

**CENTRO DIPARTIMENTALE
ADV - AGAINST DOMESTIC VIOLENCE
UNIVERSITÀ DI MILANO-BICOCCA**



**VALUTAZIONE DI IMPATTO DEL PROGETTO "AD ALI SPIEGATE"
INTERVENTO INTEGRATO
PER IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE
SAVE THE CHILDREN**



Save the Children

RAPPORTO FINALE

Daniela Belliti, Anna Gadda

Responsabile progetto

Marina Calloni

Maggio 2026

INDICE

1. INTRODUZIONE	6
-----------------	---

PRIMA PARTE - IL PROGETTO AD ALI SPIEGATE

2. IL CONTESTO NORMATIVO ALL'INTERNO DEL QUALE INQUADRARE IL PROGETTO AD ALI SPIEGATE	9
---	---

1.1 Il contesto internazionale	9
--------------------------------	---

1.2 Il contesto nazionale e regionale	10
---------------------------------------	----

3. IL PROGETTO AD ALI SPIEGATE	14
--------------------------------	----

2.1 Descrizione del Progetto	14
------------------------------	----

2.2 Obiettivi del Progetto	16
----------------------------	----

2.3 Metodologia di Save the Children e il percorso della diade mamma-bambino/a nel Progetto	17
---	----

SECONDA PARTE - LA VALUTAZIONE DEL PROGETTO AD ALI SPIEGATE

3. L'IMPIANTO DI VALUTAZIONE	22
------------------------------	----

3.1. Metodologia della valutazione	22
------------------------------------	----

3.2 Le azioni di valutazione	26
------------------------------	----

4. BENEFICIARI/E DEL PROGETTO E INTERVENTI ATTIVATI	28
---	----

4.1 I nuclei beneficiari delle doti e le doti attivate: l'analisi delle schede anagrafiche	28
--	----

4.1.1 La fotografia dei nuclei beneficiari	28
--	----

4.1.2 Numero medio di doti per nucleo	29
---------------------------------------	----

4.2 Le donne beneficiarie di borse lavoro e tirocini per l'inserimento lavorativo	34
---	----

5. PARTENARIATO E INCONTRO TRA METODOLOGIE E PRATICHE OPERATIVE	36
---	----

5.1 I Centri Antiviolenza e le Case Rifugio: modalità di adesione al Progetto e motivazioni	36
5.2. Le Agenzie per il Lavoro e le Aziende presso cui sono stati attivati tirocini lavorativi	38
5.3 Integrazione della metodologia dei CAV e CR nel Progetto <i>Ad Ali Spiegate</i>	39
5.4 La metodologia adottata dalle Agenzie per il Lavoro e dalle Aziende	42
6. GLI IMPATTI DEL PROGETTO	47
6.1 Impatti sul benessere dei/delle minori	47
6.1.1 Emersione dei desideri	47
6.1.2 Rafforzamento dei talenti e delle competenze	48
6.1.3 Costruzione di capitale sociale dei bambini/e	49
6.2. Impatti sul benessere della donna	49
6.3. Ricadute sul benessere dei nuclei	52
6.4. Impatti sulle pratiche dei CAV/CR e delle agenzie per il lavoro	54
6.4.1 Nuove possibilità di intervento per i Centri Antiviolenza	54
6.5. Impatti organizzativi e di rete	56
6.5.1 Rafforzamento del lavoro in rete	56
6.5.2 Flessibilità e autonomia gestionale	56
6.6. Impatti simbolici e culturali	57
6.6.1 Ridefinizione del potere e depatriarcalizzazione delle relazioni economiche	57
6.7. Ricadute e impatti sul territorio	58
6.7.1 Emersione di vuoti di <i>welfare</i>	58
6.7.2 Rafforzamento della rete, emersione di nuovo bisogni e sperimentazioni territoriali	59
6.8. Sostenibilità del Progetto	60
7. APPROFONDIMENTO: IL PROGETTO CON LO SGUARDO DELLE DONNE E DEI MINORI	62
7.1 Il processo di attivazione della dote	62
7.2 Le modalità di fruizione della dote	63
7.3 Gli impatti	64
7.4 Soddisfazione complessiva e desiderio di continuità	66

7.5 Lo sguardo narrativo delle donne: ulteriori evidenze	67
7.6 Lo sguardo delle/i bambine/i e delle/i ragazze/i	69
8. CONCLUSIONI	71
9. APPENDICE	75
10. BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	84

Legenda

Le interviste ai partner, alle Agenzie per il Lavoro, alle Aziende e alle Donne sono state anonimizzate. Per le relative citazioni riportate nel rapporto, sono stati utilizzati i seguenti codici, differenziati con successiva enumerazione:

CAV: Centri Antiviolenza e Case Rifugio

A: Agenzie per il lavoro/Enti di Formazione

Az: Aziende

D: Donne

1. Introduzione

Il presente rapporto restituisce i risultati della valutazione d'impatto del Progetto *Ad Ali Spiegare*, l'intervento integrato promosso da Save the Children per il contrasto alla violenza domestica e assistita, realizzata dal Centro Dipartimentale ADV – *Against Domestic Violence* dell'Università di Milano-Bicocca nel periodo aprile 2025 – marzo 2026.

Il Progetto *Ad Ali Spiegare* si inserisce in un quadro normativo internazionale e nazionale che ha progressivamente riconosciuto la violenza di genere come violazione dei diritti umani e la violenza assistita come danno specifico per i bambini e le bambine che vi sono esposti. Nonostante i rilevanti progressi normativi — dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia (1989) alla CEDAW (1979), fino alla Convenzione di Istanbul (2011), ratificata dall'Italia nel 2013 — permangono nel nostro Paese significative fragilità strutturali: una forte frammentazione territoriale dei servizi, risorse insufficienti, e una presa in carico ancora disomogenea dei nuclei madre-figli/e nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza.

Ad Ali Spiegare risponde a queste criticità con un approccio olistico e integrato, che assume come unità d'intervento la diade madre-bambino/a nella sua interezza. Il Progetto opera attraverso due dispositivi principali: le doti – strumenti flessibili e personalizzati di *caring*, articolati in interventi di autonomia per la donna e di protezione e benessere per i/le minori – e le borse lavoro per l'avvio di tirocini formativi finalizzati all'inserimento lavorativo delle madri. I partner coinvolti sono otto Centri Antiviolenza e Case Rifugio distribuiti a livello nazionale, coordinati da Save the Children in sinergia con Agenzie per il Lavoro e aziende del territorio.

La valutazione è stata condotta secondo un approccio partecipativo, interpretando il processo valutativo come occasione di apprendimento condiviso tra tutti i soggetti coinvolti: Save the Children, i partner del Progetto, le Agenzie per il Lavoro, le aziende; coinvolgendo anche le donne e i/le minori beneficiari/e, un aspetto inedito e innovativo nell'ambito della valutazione di interventi in materia di violenza maschile contro le donne e i/le minori. Privilegiando un'impostazione qualitativa, la valutazione ha inteso far emergere l'impatto integrato degli interventi sull'intero nucleo, senza limitarsi alla misurazione dei risultati sui singoli destinatari formali.

Le azioni di valutazione hanno compreso: l'analisi di 209 schede anagrafiche anonimizzate relative alle doti attivate nel biennio 2024-2025; otto interviste semi-strutturate alle referenti dei CAV e delle Case Rifugio partner; interviste con quattro Agenzie per il Lavoro e due aziende; un questionario anonimo online somministrato a 44 donne beneficiarie, di cui 8 hanno partecipato anche a un'intervista in profondità; e undici testimonianze di bambini e bambine raccolte dai partner.

Il rapporto si articola in due parti. La prima parte descrive il contesto normativo internazionale e nazionale all'interno del quale si colloca il Progetto, presenta la struttura e la metodologia di *Ad Ali Spiegare* – con particolare attenzione al dispositivo delle doti e ai percorsi di inserimento lavorativo.

La seconda parte, dopo aver illustrato l'impianto della valutazione, restituisce i risultati: a partire da una fotografia quantitativa dei nuclei beneficiari e delle doti attivate, l'analisi sviluppa una lettura qualitativa degli impatti sul benessere dei/delle minori, sull'autonomia delle donne, sulla relazione all'interno del nucleo, sulle pratiche dei partner, sul territorio e sulle reti locali. Un capitolo di approfondimento è dedicato allo sguardo diretto delle donne e dei/delle minori, attraverso i questionari, le interviste e le testimonianze raccolte.

Le conclusioni tracciano un bilancio complessivo del Progetto, evidenziando le dimensioni di impatto più significative, le criticità emerse e le indicazioni per la sostenibilità e il rafforzamento futuro delle politiche di contrasto alla violenza di genere.

PRIMA PARTE
IL PROGETTO *AD ALI SPIEGATE*

2. Il contesto normativo all'interno del quale inquadrare il Progetto *Ad Ali Spiegare*

1.1 Il contesto internazionale

Il Progetto *Ad Ali Spiegare* di Save the Children, intervento integrato per il contrasto alla violenza domestica e assistita, si inserisce all'interno di un contesto normativo, nazionale e internazionale, che ha avuto negli anni una forte evoluzione nel campo dei diritti delle donne e dei diritti delle bambine e dei bambini.

Dopo molti anni di discussione ed elaborazione di documenti non vincolanti – documenti a cui Save the Children ha sempre dato il proprio contributo di saperi ed expertise – il 20 novembre 1989 l'Assemblea Generale dell'ONU ha adottato la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza¹, che riconosce le bambine e i bambini come soggetti titolari di diritti civili, sociali, politici, culturali ed economici (Artt. 1-2), sancisce quali loro diritti il diritto alla vita, alla salute e al recupero psicofisico, allo sviluppo, all'istruzione e alla partecipazione (Art.6), il diritto a essere ascoltati (Art. 12) e il diritto alla protezione da ogni forma di violenza, abuso, abbandono e sfruttamento, fisico o mentale (Art. 19).

Lungo è stato anche il cammino per il riconoscimento dei diritti delle donne, che ha trovato la sua pietra miliare nella Convenzione ONU per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW, 1979)², che ha riconosciuto l'esistenza dei diritti umani delle donne, ampliando notevolmente la sfera dei diritti umani nel suo complesso. Su questa base, la Dichiarazione ONU sull'eliminazione della violenza contro le donne, adottata il 20 dicembre 1993, ha definito la violenza contro le donne come forma di violazione dei diritti umani.

Questi atti di diritto internazionale hanno ispirato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica (di seguito Convenzione di Istanbul)³, adottata a Istanbul il 10 maggio 2011 e ratificata dall'Italia nel 2013 con L. 77/2013.

La Convenzione di Istanbul, atto giuridicamente vincolante per i Paesi membri, tratta il tema della violenza contro le donne in forma integrata e multidisciplinare, attraverso i quattro pilastri della Prevenzione, della Protezione, del Perseguimento e delle Politiche integrate.

La Convenzione di Istanbul fa propria la definizione di violenza contro le donne sancita dalla Dichiarazione di Vienna del 1993, enuncia tutte le forme nelle quali si manifesta (Art. 3), e riconosce che "la violenza contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali

¹ <https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/articoli/>

² <https://www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/cedaw.htm>

³ <https://rm.coe.int/council-of-europe-convention-on-preventing-and-combating-violence-again/1680462537>

tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione" (Preambolo).

Con questo approccio olistico e integrato, la Convenzione di Istanbul richiama a più riprese anche i diritti dei bambini e delle bambine che vivono in contesti di violenza domestica. Nel Preambolo riconosce che "i bambini sono vittime di violenza domestica anche in quanto testimoni di violenze all'interno della famiglia". Agli Artt. 13 e 17 accenna alla necessità di operare per aumentare la consapevolezza e la comprensione del fenomeno, tenuto conto anche delle conseguenze sui bambini. Nella parte dedicata alla Protezione, la Convenzione invita le Parti ad adottare politiche di protezione basate "su un approccio integrato che prenda in considerazione il rapporto tra vittime, autori, bambini e il loro più ampio contesto sociale" (Art. 18, par. 3). Le Parti sono richieste di fornire e predisporre servizi di supporto specializzati e alloggi sicuri per tutte le donne vittime di violenza e i loro bambini, per aiutarli in modo proattivo (Art. 22, par. 2, e Art. 23). Infine, l'Art. 26 (Protezione e supporto ai bambini) è interamente dedicato alle bambine e ai bambini, e così recita:

"1. Le Parti adottano le misure legislative e di ogni altro tipo necessarie per garantire che siano debitamente presi in considerazione, nell'ambito dei servizi di protezione e di supporto alle vittime, i diritti e i bisogni dei bambini testimoni di ogni forma di violenza rientrante nel campo di applicazione della presente Convenzione.

2. Le misure adottate conformemente al presente articolo comprendono le consulenze psico-sociali adattate all'età dei bambini testimoni di ogni forma di violenza rientrante nel campo di applicazione della presente Convenzione e tengono debitamente conto dell'interesse superiore del minore".

1.2 Il contesto nazionale e regionale

Nonostante così tanti e rigorosi impegni assunti in questa direzione, ancora molto resta da fare a livello nazionale. Il riconoscimento della violenza assistita come questione specifica all'interno delle politiche antiviolenza si è progressivamente consolidato, anche grazie al richiamo alla Convenzione di Istanbul e all'attenzione posta sui diritti dei figli e delle figlie delle donne vittime di violenza. Tuttavia, tale riconoscimento non si traduce ancora pienamente in un sistema di intervento omogeneo, integrato e accessibile in modo uniforme sull'intero territorio nazionale.

Già il Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023, richiamando la Convenzione di Istanbul, individuava come fondamentale la necessità di considerare, nell'ambito delle politiche di contrasto alla violenza contro le donne, i bisogni dei e delle minori vittime di violenza assistita. In particolare, il Piano prevedeva percorsi dedicati di protezione, tutela e sostegno psicosociale, nonché il coordinamento tra "i sistemi di risposta per le donne" e quelli rivolti ai "minori sopravvissuti a violenza". In questa prospettiva, veniva sottolineata l'importanza di attivare "un'integrazione efficace tra servizi sociali, sanitari e Centri Antiviolenza", riconoscendo la necessità di una presa in carico non frammentata della donna e dei figli.

La Priorità 2.5 del Piano 2021-2023 attribuiva inoltre particolare rilievo alla formazione degli operatori e delle operatrici che si occupano di minori. Il Piano raccomandava infatti azioni di *up-skilling e re-skilling*, finalizzate a promuovere una presa in carico effettiva e consapevole dei/delle minori vittime di violenza, colmando il divario di competenze esistente e prevenendo sia la vittimizzazione secondaria sia forme di assistenzialismo aspecifico. Accanto a questo, veniva indicata la necessità di rafforzare gli interventi rivolti alla diade madre-bambino, riconoscendo che il benessere dei figli e delle figlie è strettamente connesso al percorso di protezione e fuoriuscita dalla violenza della madre.

Questi elementi vengono ripresi e confermati dal Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2025-2027, che dedica nuovamente la Priorità 2.5 alla protezione, tutela e sostegno psicosociale dei/delle minori vittime di violenza assistita. Il nuovo Piano ribadisce che, come previsto dalla Convenzione di Istanbul, è fondamentale considerare nelle politiche di contrasto alla violenza contro le donne i bisogni dei minori testimoni degli episodi di violenza, prevedendo percorsi dedicati di supporto e assumendo l'interesse superiore del minore come criterio guida nella definizione degli interventi.

Il Piano 2025-2027 sottolinea inoltre la necessità di analizzare i fattori di rischio, condurre approfondimenti per migliorare la presa in carico dei minori e coordinare i sistemi di risposta rivolti alle donne con quelli destinati ai minori sopravvissuti alla violenza. Anche in questo caso, viene indicata come essenziale l'attivazione di un'integrazione efficace tra servizi sociali, servizi sanitari e Centri Antiviolenza nell'accoglienza e nella presa in carico delle madri con figli minori. Particolare attenzione viene inoltre riservata alla protezione e al sostegno degli orfani di femminicidio, al fine di migliorarne ulteriormente la presa in carico da parte delle istituzioni.

La continuità tra i due Piani mostra dunque come il tema della violenza assistita sia ormai stabilmente riconosciuto all'interno dell'agenda nazionale antiviolenza. Tuttavia, il nuovo Piano evidenzia anche la persistenza di nodi strutturali che ostacolano l'effettiva attuazione di interventi omogenei. A questo proposito, il Piano 2025-2027 riconosce che "la finalità generale di garantire un'omogeneità d'azione volta ad assicurare che i diritti delle donne vittime di violenza e dei loro figli siano esigibili in modo uniforme su tutto il territorio nazionale" risulta, nella pratica, particolarmente complessa da realizzare. Tale complessità è legata alla storia stessa delle politiche antiviolenza in Italia, che, essendo di competenza regionale, si sono sviluppate a partire dai bisogni specifici dei diversi territori e all'interno di cornici normative molto differenti.

Il riferimento è, in particolare, alla differenziazione e frammentazione tra le regioni. Come lo stesso Piano riconosce, l'organizzazione del sistema dei servizi di supporto alle donne in fuoriuscita dalla violenza e ai loro figli presenta differenze rilevanti tra i diversi sistemi regionali. Fatti salvi i processi attivati attraverso le Intese e i raccordi necessari per la programmazione e l'attuazione dei decreti di riparto dei fondi previsti dalla legge 119/2013, ciascuna Regione ha proceduto in modo autonomo alla realizzazione delle misure di prevenzione e contrasto della violenza nel proprio territorio, pur entro gli indirizzi generali del Piano nazionale.

La differenziazione territoriale riguarda molteplici ambiti di intervento: l'*empowerment* delle donne vittime di violenza, la sensibilizzazione delle comunità locali, la formazione degli operatori, l'educazione nelle scuole, il rafforzamento delle reti territoriali, il sostegno ai/alle minori vittime di violenza assistita, nonché il supporto alle donne migranti, con disabilità, con problemi di dipendenza o in altre condizioni di vulnerabilità.

Permangono pertanto forti differenze rispetto alla capacità di sostenere, sotto il profilo finanziario e delle risorse umane, tutte le attività necessarie – e richieste dalla normativa – a garantire supporto adeguato alla fuoriuscita dalla violenza. La questione delle risorse appare dunque centrale: la possibilità di assicurare percorsi qualificati di protezione e sostegno per donne, bambini e bambine dipende anche dalla solidità organizzativa, economica e professionale dei servizi territoriali.

Ne deriva un quadro nel quale l'esigibilità dei diritti delle donne vittime di violenza e dei loro figli continua a dipendere in misura significativa dal territorio di appartenenza. Tuttavia, a oggi non è ancora disponibile uno studio approfondito e sistematico sulle differenze regionali nei modelli di presa in carico dei/delle minori vittime di violenza assistita, ad eccezione della mappatura degli strumenti regionali a sostegno dei percorsi di fuoriuscita dalla violenza, con riferimento agli ambiti abitativo, economico e occupazionale, realizzata nell'ambito del Progetto ViVa⁴.

La frammentazione delle competenze, delle risorse e dei modelli organizzativi incide direttamente sulla possibilità di garantire una presa in carico integrata, tempestiva e specializzata dei/delle minori vittime di violenza assistita, come emerge anche nella seconda parte di questo rapporto.

Le criticità del sistema italiano emergono anche nel Primo Rapporto di Valutazione Tematica sullo stato di attuazione della Convenzione di Istanbul in Italia, dedicato al pilastro della protezione, elaborato dal GREVIO, l'organismo indipendente del Consiglio d'Europa incaricato di monitorare l'applicazione della Convenzione negli Stati membri. Il Rapporto valorizza come buona pratica la Legge n. 4 del 2018, relativa alla tutela degli orfani di crimini domestici. Tuttavia, formula anche una serie di raccomandazioni che mettono in evidenza la necessità di rafforzare ulteriormente il sistema di protezione rivolto ai minori esposti alla violenza.

Tra le principali raccomandazioni rivolte all'Italia vi è la necessità di attuare sistematicamente, per le vittime e per i loro figli, una valutazione del rischio supportata da protocolli dedicati. Il GREVIO sottolinea inoltre l'importanza di una formazione obbligatoria dei giudici sugli effetti negativi che l'essere testimoni di violenza contro le donne produce sui bambini e sulle bambine. Viene raccomandata anche la garanzia di consulenza psicologica per i minori esposti alla violenza domestica o a qualsiasi altra forma di violenza contro le donne, senza che tale servizio sia subordinato all'approvazione di entrambi i genitori.

⁴ Cfr: Francesca Proia, Marta Pietrobelli, Pietro Demurtas, *Mappatura degli strumenti regionali a sostegno del percorso di fuoriuscita dalla violenza con specifico riferimento all'ambito abitativo, economico e occupazionale*³, Progetto ViVa2, <https://viva.cnr.it/wp-content/uploads/2024/03/mappatura-degli-strumenti-regionali-sostegno-del-percorso-fuoriuscita-dalla-violenza-con-specifico-riferimento-ambito-abitativo-economico-occupazionale-gennaio-2024.pdf>

Ulteriori raccomandazioni riguardano la necessità di garantire che i minori non vengano allontanati dal genitore non violento, che la valutazione e la gestione del rischio includano sempre i bambini e le bambine e i loro rischi individuali, e che i minori siano inclusi nell'ambito di applicazione dei provvedimenti di divieto e protezione d'urgenza. Tali indicazioni mostrano come la protezione dei figli e delle figlie delle donne vittime di violenza non possa essere considerata separatamente dalla protezione della madre, né possa essere affidata a interventi generici o non specializzati.

Da queste raccomandazioni risulta evidente come ancora non sia adeguata la formazione di tutto il personale coinvolto nei percorsi di protezione e fuoriuscita dalla violenza in tema dei diritti delle bambine e dei bambini, così come l'insieme dei servizi di supporto e protezione non includa pienamente i figli tra i soggetti di cui prendersi cura, dalla valutazione del rischio, agli interventi psicologici per l'elaborazione del trauma, fino alla loro sicurezza – fisica, sociale, psicologica.

In questo scenario, l'accompagnamento e il supporto dei/delle minori vittime di violenza assistita si configura come una questione centrale per la qualità complessiva delle politiche antiviolenza. Essa richiede un approccio integrato, capace di tenere insieme la protezione e i percorsi di *empowerment* della donna, il riconoscimento dei diritti dei bambini e delle bambine, la specializzazione degli interventi e il rafforzamento delle reti territoriali. La sfida principale riguarda quindi la possibilità di superare la frammentazione dei servizi e delle competenze, costruendo percorsi capaci di rispondere in modo coordinato ai bisogni della madre e dei figli.

In questa prospettiva si colloca il Progetto *Ad Ali Spiegare*, che dà una risposta a questi temi, in termini di misure integrate volte al perseguimento del benessere delle donne e dei loro figli e figlie come componente fondamentale del percorso di fuoriuscita dalla violenza e dell'affermazione dei diritti delle bambine e dei bambini, secondo i dettami della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

3. Il Progetto *Ad Ali Spiegate*

2.1 Descrizione del Progetto

Il Progetto *Ad Ali Spiegate* promosso da Save the Children si inserisce nel quadro degli interventi di contrasto alla violenza di genere, domestica e assistita, sviluppati a partire da un'approfondita conoscenza del fenomeno, tenendo conto delle indicazioni della Convenzione di Istanbul, dei dati allarmanti forniti dalle indagini ISTAT e da altri centri di ricerca nazionali e internazionali.

Il Progetto è concepito come programma integrato e multidisciplinare finalizzato alla presa in carico complessiva delle donne e dei loro figli e figlie, inseriti in un percorso di fuoriuscita dalla violenza e ospiti presso Centri Antiviolenza e Case Rifugio. I partner coinvolti da Save the Children, in base alle loro competenze nel settore, sono: il CAV Artemisia di Firenze, la Cooperativa Sociale Be Free di Roma, il Centro di Accoglienza delle Donne Maltrattate di Milano, il CAV La Nara di Prato, la Cooperativa Sociale Polo9 di Ancona, il CAV Spazio Donna di Caserta, il CAV SvoltaDonna di Pinerolo, il CAV Thamaia di Catania. Il Progetto opera considerando tanto il microsistema (relazioni familiari e di prossimità) quanto il macrosistema (contesto sociale, culturale e istituzionale) e promuovendo la costruzione di una rete territoriale di supporto centrata sul rafforzamento e la valorizzazione dei servizi già presenti.

L'impianto teorico e normativo del Progetto si fonda su un approccio basato sui diritti, in coerenza con la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che orienta l'attenzione non solo sui bisogni delle vittime, ma anche sugli obblighi e sulle responsabilità delle istituzioni chiamate a rispettare, proteggere e garantire tali diritti. Parallelamente, in linea con la Convenzione di Istanbul, il Progetto parte da due presupposti fondamentali:

1. il contrasto alla violenza domestica richiede un intervento sui modelli culturali che riproducono le disuguaglianze di genere;
2. le vittime devono poter accedere a percorsi strutturati di protezione, cura, tutela giuridica e supporto psicologico.

Il Progetto persegue una duplice finalità: da un lato garantire la corretta applicazione delle norme a tutela delle vittime; dall'altro contribuire allo sviluppo di una metodologia strutturata di presa in carico integrata della diade madre-bambino/a, finalizzata al recupero del benessere psicosociale e al reinserimento sociale.

Il Progetto si articola lungo tre direzioni principali:

- Interventi volti a sostenere l'autonomia e il reinserimento sociale del nucleo attraverso l'erogazione di doti di autonomia;
- Interventi volti a favorire il recupero del benessere dei minori e del nucleo attraverso l'erogazione di doti di protezione;

- Interventi volti a favorire l'inserimento lavorativo delle madri attraverso l'erogazione di borse lavoro per l'avvio dei tirocini.

I dispositivi specifici del Progetto sono:

- l'erogazione di "doti", strumenti di *caring* flessibili e personalizzati, costruiti sui bisogni e desideri specifici del nucleo madre-bambino/a;
- l'attivazione di borse lavoro per l'avvio di tirocini.

Fondamentale per gli interventi del Progetto è la costruzione di una relazione di fiducia tra tutti i soggetti coinvolti (referenti di Save the Children, operatrici dei CAV/CR, beneficiari/e) improntata all'ascolto, alla trasparenza, alla condivisione delle informazioni e alla responsabilità.

2.1.1 Il dispositivo delle doti

Le doti sono uno strumento d'intervento psicosociale testato da diversi anni da Save the Children per il contrasto alla povertà educativa, e già utilizzato come dispositivo per il supporto a minori vittime di violenza assistita nel Progetto *Gemme*⁵. In quel caso venivano erogate doti educative a beneficio delle bambine e dei bambini, con percorsi personalizzati, articolati in interventi psico-educativi, ludico-ricreativi e formativi.

Con il Progetto *Ad Ali Spiegate* le doti vengono estese a tutti i componenti del nucleo, tenendo conto del percorso di fuoriuscita dalla violenza e di *empowerment*, dei bisogni e delle aspirazioni delle donne e dei/le bambini/e, degli obiettivi di medio e lungo termine, adottando un modello di intervento personalizzato.

Più nello specifico, le doti si articolano in due macro-tipologie:

- **Doti di autonomia**, finalizzate all'*empowerment* e al percorso di indipendenza economica della donna e al reinserimento abitativo e sociale del nucleo, comprendono tutte quelle misure di supporto economico per l'avvio di attività lavorative in proprio (acquisto di strumentazione idonea), per la gestione delle spese domestiche (affitto, bollette, mobilio), per lo svolgimento di percorsi di formazione (corsi professionalizzanti) e per favorire la mobilità (patente, abbonamenti mezzi di trasporto), misure di conciliazione vita-lavoro (baby sitter, servizi per l'infanzia) ;
- **Doti di protezione**, dedicate al recupero e al potenziamento delle competenze, dei talenti e dei percorsi educativi di bambine e bambini, si suddividono in:
 - dote psico-educativa, finalizzata a supportare la relazione mamma-bambino/a promuovendo la resilienza e l'elaborazione di emozioni e vissuti (percorsi di supporto psicologico, psicoterapia, logopedia, psicomotricità ecc.);
 - dote ludico-ricreativa, indirizzata a promuovere, in un contesto di gioco, le risorse e le potenzialità individuali del/la bambino/a (iscrizione a centri estivi, attività sportive, ludoteche ecc);

⁵ <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/gemme-doti-educative-bambini-e-bambine-vittime-di-violenza-assistita>

- dote formativa, che punta allo sviluppo del/la bambino/a da un punto di vista formativo (corsi di formazione, di lingua, di musica ecc).

Sebbene la distinzione indichi la destinazione principale delle doti, il valore che queste assumono è sempre relativo al nucleo nella sua interezza. L'assunto di fondo, infatti, è che il benessere del singolo componente si riflette sull'intero nucleo, in una prospettiva sistemica che riconosce l'interdipendenza tra dimensione individuale e familiare. Una donna che vede i propri figli e figlie recuperare aree di socializzazione e serenità, potrà più facilmente investire energie e risorse nel proprio processo di *empowerment*; viceversa, figli e figlie che vedono la propria madre recuperare autostima e autonomia potranno beneficiare di una relazione più sicura e concentrarsi sul proprio percorso di sviluppo.

2.1.2 Il dispositivo delle borse lavoro

Le borse lavoro per l'avvio di tirocini non sono finalizzate solo all'*empowerment* delle donne ma anche ad un vero e proprio inserimento lavorativo. Grazie alle borse lavoro il Progetto intende infatti favorire l'*empowerment* della donna attraverso la possibilità:

- di sperimentarsi in un percorso di formazione
- di raggiungere l'autonomia economica attraverso l'inserimento lavorativo.

2.2 Obiettivi del Progetto

2.2.1 Obiettivo generale

L'obiettivo generale del Progetto *Ad Ali Spiegate* è promuovere la presa in carico integrata e multidimensionale delle donne e dei/delle loro figli/e vittime di violenza domestica e assistita, sostenendone il percorso di protezione, recupero del benessere e reinserimento sociale.

L'impatto generale atteso è il miglioramento dei percorsi di protezione delle donne e dei loro figli e figlie sopravvissuti/e a violenza domestica e assistita.

2.2.2 Obiettivi specifici

Nella stesura del Progetto Save the Children ha individuato come principale:

- **obiettivo specifico:** il miglioramento della condizione delle donne con figli/e in situazione di violenza o a rischio di violenza coinvolte nel Progetto.
- **obiettivo intermedio:** l'accesso delle donne con figli/e, in situazione di violenza o a rischio di violenza, ad opportunità di crescita, *empowerment* e reinserimento sociale.

Per raggiungere tali obiettivi, gli interventi sono dunque volti a:

1. **Ripristinare e rafforzare la relazione madre-bambino/a**, attraverso interventi mirati al sostegno dell'autorevolezza, delle competenze genitoriali e della fiducia.
2. **Sostenere il benessere psicosociale del nucleo**, favorendo l'elaborazione del trauma, il potenziamento delle strategie di *coping*, l'autostima e il senso di auto-efficacia.

3. **Promuovere la resilienza di bambine e bambini**, valorizzandone risorse, competenze e potenzialità evolutive.
4. **Favorire l'empowerment e l'autonomia della donna**, attraverso percorsi di formazione, inserimento lavorativo e sostegno economico.
5. **Ridurre l'impatto degli stressor ambientali**, facilitando l'accesso a servizi, reti di supporto e risorse territoriali.
6. **Contribuire al cambiamento culturale**, intervenendo sui modelli che riproducono le disuguaglianze di genere e la normalizzazione della violenza.

2.3 La metodologia di Save the Children e il percorso della diade mamma-bambino/a nel Progetto

L'intero impianto metodologico del Progetto *Ad Ali Spiegate* è caratterizzato da:

- personalizzazione degli interventi;
- integrazione tra dimensione psicologica, educativa e socio-economica;
- lavoro di rete con i servizi territoriali;
- centralità della diade madre-bambino/a come unità relazionale fondamentale;
- orientamento alla resilienza e all'empowerment.

Il Progetto intende pertanto configurarsi come un modello integrato di intervento che coniuga tutela, cura e promozione dell'autonomia, con l'obiettivo di sostenere i percorsi di fuoriuscita dalla violenza e favorire percorsi di reale inclusione sociale.

Più precisamente, la metodologia adottata nel Progetto si inserisce in una cornice psico-sociale e si fonda su un modello ecologico, che riconosce l'interazione dinamica tra fattori psicologici individuali, dimensioni relazionali e variabili ambientali, incluse le influenze socio-culturali, politiche e i servizi territoriali disponibili.

Il modello di intervento, formalizzato nel manuale *Ad Ali Spiegate. Prospettive di intervento con nuclei mamma-bambino/a vittime di violenza domestica e assistita*⁶, integra conoscenze teoriche e pratiche e propone un approccio orientato alla resilienza. In tale prospettiva, donne e bambini/e non sono considerati esclusivamente soggetti vulnerabili, ma agenti attivi capaci di mobilitare risorse personali e relazionali.

Le referenti del Progetto sottolineano come nelle intenzioni del Progetto stesso la dote assume un valore che va oltre il contributo economico. Essa è pensata come strumento di intervento che opera all'interno dell'ecosistema di sviluppo del/della minore, fungendo da mediatore tra minore stesso e contesto. La dote consentirebbe di attivare risorse personali, familiari e comunitarie, promuovendo processi di adattamento, resilienza e inclusione sociale.

⁶ <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/ad-ali-spiegate>

Nel Progetto *Ad Ali Spiegate*, la metodologia di individuazione ed erogazione delle doti, prevede una partecipazione attiva di tutte le persone coinvolte, in cui è centrale il protagonismo di bambini, bambine e donne destinatarie. A differenza delle misure universalistiche, standardizzate o meramente redistributive, la dote educativa è pensata come inserita in una logica di presa in carico integrata e personalizzata, fondata su una valutazione multidimensionale delle persone destinatarie, del contesto e della fase di vita in cui si trovano. Il focus, quindi, non è solo sui bisogni ma anche sui desideri.

Nel corso del Progetto le diadi mamma-bambini/e sono infatti accompagnate da operatrici esperte dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio partner del Progetto in un percorso di analisi dei bisogni e desideri propri e dei loro figli e figlie. Questo processo avviene anche in stretta collaborazione con le referenti del Progetto di Save the Children, che supportano i partner in qualità di ente competente. I bisogni individuati vengono quindi tradotti in strumenti di supporto che si integrano con le misure già messe in campo per il nucleo dai singoli partner o dai servizi sociali, andando a coprire anche le aree che di norma restano scoperte dai diversi strumenti di supporto.

Una volta individuate le azioni necessarie insieme alle donne e, quando l'età lo consente insieme ai/alle minori, i partner compilano un Modulo di Richiesta dote inviandolo alla coordinatrice di Progetto Save the Children. Il modulo include informazioni relative alla tipologia di dote richiesta, alla durata prevista, ai costi, alle motivazioni che ne hanno determinato l'individuazione, nonché osservazioni sul nucleo familiare e sugli obiettivi individuati. Il documento viene aggiornato, con cadenza trimestrale, attraverso il monitoraggio degli avanzamenti.

Pertanto, attraverso le doti il Progetto intende attivare:

- interventi di sostegno al benessere, orientati a facilitare l'accesso a esperienze di crescita e socializzazione, nella consapevolezza che il benessere di ciascun membro del nucleo incide sull'equilibrio complessivo della relazione;
- interventi di sostegno all'autonomia, per il reinserimento sociale dei nuclei attraverso contributi economici e strumenti concreti per l'indipendenza, quali copertura di spese abitative, servizi di conciliazione (baby-sitting, servizi per l'infanzia), conseguimento della patente, corsi di formazione.

La natura flessibile e la varietà degli interventi attivabili attraverso lo strumento delle doti ne determinano anche una durata variabile. Le doti possono infatti essere destinate sia a singoli acquisti necessari al benessere del nucleo, sia a percorsi più strutturati come corsi di formazione o attività ludico-ricreative (ad esempio sportive) che possono protrarsi anche per un intero anno.

Analogamente, la componente dei percorsi di inserimento lavorativo, realizzati sotto forma di tirocini, prevista dal Progetto non è pensata soltanto come un'opportunità formativa e di autonomia economica per le donne, ma intende costituire anche un importante momento di rafforzamento

della fiducia in sé stesse, di interazione sociale con colleghe/i e, più in generale, di supporto psicosociale.

Questa attività è stata strutturata secondo una metodologia precisa sviluppata a partire dall'esperienza di Save the Children nel settore, che pone al centro del percorso la donna valorizzandone talenti, aspirazioni e desideri al fine di promuovere autonomia economica, valorizzazione delle competenze e consolidamento dell'auto-efficacia. Attraverso la collaborazione con Agenzie per il lavoro sono realizzate attività di:

- redazione cv
- colloqui di orientamento
- *scouting* aziendale
- *matching* tra azienda e beneficiaria
- avvio del tirocinio attraverso l'erogazione di borse lavoro
- *tutoring* durante tutto il suo corso.

Nello specifico, le operatrici dei CAV e delle CR partner di progetto individuano le beneficiarie pronte ad essere inserite o reinserite nel mondo del lavoro, valutandone non solo le competenze e le capacità professionali, ma anche la condizione psicologica e la fase del percorso di fuoriuscita dalla violenza in cui si trovano.

Le donne selezionate vengono quindi segnalate all'esperta di inserimenti lavorativi di Save the Children, che analizza il profilo e incontra la beneficiaria con la referente del partner. Qualora anche l'esperta di autonomia lavorativa ritenga il profilo idoneo ad un percorso di tirocinio, questo viene condiviso con l'agenzia per il lavoro attiva sul territorio di riferimento. L'agenzia incontra la beneficiaria e, insieme a lei, cura la preparazione del CV, realizza i colloqui di orientamento e individua opportunità coerenti con le competenze, le aspirazioni e i desideri della donna, favorendo il *matching* con le aziende.

Durante tutto il percorso, le beneficiarie ricevono un supporto costante attraverso attività di *tutoring* da parte delle agenzie coinvolte, che aggiornano periodicamente Save the Children e i partner di progetto, collaborando in modo continuativo fino alla conclusione del percorso e impegnandosi a favorire, quando possibile, una successiva contrattualizzazione.

I tirocini, di una durata media di sei mesi, possono inoltre essere prorogati qualora un periodo aggiuntivo di esperienza risulti funzionale a facilitare l'assunzione della beneficiaria o a rafforzare il bagaglio di competenze spendibili anche in altri contesti lavorativi.

Le figure di riferimento di Save the Children, dei partner di progetto e delle agenzie per il lavoro coinvolte operano congiuntamente lungo tutte le fasi del processo: dall'identificazione delle donne più pronte ad intraprendere il percorso, all'individuazione delle aziende più idonee, fino al supporto e all'accompagnamento prima, durante e dopo il tirocinio. Viene inoltre garantita particolare attenzione alle misure di conciliazione vita-lavoro, direttamente tramite le aziende coinvolte o tramite l'utilizzo dello strumento delle doti.

SECONDA PARTE
LA VALUTAZIONE DEL PROGETTO *AD ALI SPIEGATE*

3. L'impianto di valutazione

3.1. Metodologia della valutazione

La valutazione d'impatto del Progetto Intervento Integrato per il contrasto alla violenza di genere "*Ad Ali Spiegare* - Save the Children", realizzata dal Centro Dipartimentale di ricerca ADV - *Against Domestic Violence* dell'Università di Milano-Bicocca, è stata fin dall'inizio improntata alla scelta di un approccio partecipativo, volto al coinvolgimento attivo di tutti i partner del Progetto stesso.

Il processo di valutazione è stato interpretato come processo di apprendimento di tutte le parti coinvolte: Save the Children, promotore del Progetto, tutti i partner – Centri Antiviolenza (CAV) e Case Rifugio (CR), le agenzie-lavoro che hanno favorito l'attivazione di tirocini formativi e le aziende che vi hanno aderito –, le beneficiarie con i loro nuclei familiari, e il gruppo di ricerca ADV – *Against Domestic Violence* dell'Università di Milano-Bicocca. Di conseguenza il processo di valutazione, svoltosi nel periodo tra aprile 2025 e marzo 2026, è stato il frutto di un serrato confronto sviluppato prima con Save the Children, e poi con i Centri Antiviolenza (CAV) e Case Rifugio (CR) partner, attraverso una serie di incontri preliminari di conoscenza e condivisione delle finalità della valutazione, nonché delle modalità di gestione del processo di valutazione stesso. L'approccio partecipativo ha consentito di interpretare il lavoro di valutazione come un incessante *work in progress*, che nel tempo si è ulteriormente arricchito e articolato in nuovi strumenti e soggetti da coinvolgere.

I presupposti metodologici dell'attività di valutazione sono stati i seguenti:

- 1) il piano di valutazione si inserisce all'interno della metodologia di intervento integrato adottata da Save the Children;
- 2) il piano di valutazione si pone in sintonia con la metodologia dell'accoglienza dei CAV/CR.

Su questa base, l'attività di valutazione si è organizzata attraverso i seguenti pilastri:

1. la definizione di strumenti e modalità di valutazione che non inficiano il percorso di fuoriuscita dalla violenza delle donne;
2. l'impostazione della valutazione in ottica più qualitativa che quantitativa, per fare emergere l'impatto integrato delle doti su tutti i soggetti coinvolti, piuttosto che soltanto sul soggetto formalmente beneficiario;
3. l'idea di una valutazione intesa non come giudizio, ma come nuove possibilità e opportunità che emergano dalle risorse e competenze messe a disposizione da ADV, utili per dare risposta e integrare gli stessi interrogativi valutativi sia di Save the Children sia dei partner;
4. la valutazione del potenziale trasformatore delle doti sulle pratiche di accoglienza;
5. la valorizzazione del protagonismo e della libertà delle donne, senza al contempo caricarle di ulteriori responsabilità e incombenze;
6. l'ascolto anche dei/le bambini/e beneficiari/e delle doti, secondo le modalità concordate con i partner.

Più in dettaglio sono state definite le seguenti domande di valutazione:

1. Quali sono state le ricadute del Progetto *Ad Ali Spiegare* in termini di: autonomia della donna e inserimento lavorativo, benessere psico-fisico e relazionale dei/delle bambini/e?
2. Il Progetto *Ad Ali Spiegare*, e in particolare lo strumento delle doti, hanno favorito l'integrazione della metodologia di Save the Children con quella dell'accoglienza dei CAV/CR? Se sì, in quale forma? Tale domanda è stata a sua volta così articolata:

- a. Se e come il benessere dei figli/e è integrato nel percorso di fuoriuscita dalla violenza della donna?
- b. Che importanza/centralità assume il benessere dei figli/e minori?
- c. Se e come vengono considerati gli impatti indiretti – le ricadute – delle doti a favore dei minori sulla donna e viceversa nella individuazione della dote da richiedere?

3. Se e come le doti e i tirocini lavorativi hanno favorito la definizione di interventi *multiagency* sui territori dove operano i CAV/CR?

In fase di definizione del Piano di valutazione, è stato concordato con Save the Children e con i CAV e le CR partner di escludere dalla valutazione l'analisi quantitativa del miglioramento del benessere dei/delle minori e della loro relazione con la madre. Queste dimensioni erano infatti già state approfondite nell'ambito del Piano di valutazione del precedente Progetto *Gemme*, di cui *Ad Ali Spiegare* costituisce un'evoluzione. La scheda riportata di seguito sintetizza le principali evidenze emerse dal Progetto *Gemme*.

Alla luce di tale scelta, la presente valutazione si focalizza sugli impatti complessivi degli interventi integrati rivolti al nucleo madre-bambino/a. Come illustrato nella prima parte del rapporto, tali interventi comprendono doti destinate sia ai/alle minori sia alle madri, nonché borse lavoro orientate a favorire l'inserimento lavorativo delle donne.

Scheda sintetica

PROGETTO GEMME – SAVE THE CHILDREN

Benessere dei/delle minori vittime di violenza assistita e relazione con la madre

Il Progetto *Gemme* ha attivato percorsi individualizzati per 78 minori vittime di violenza assistita attraverso le cosiddette "doti" (interventi ludico-ricreativi, psico-educativi e formativi), in collaborazione con 7 partner del terzo settore distribuiti a livello nazionale (Roma, Torino, Caserta, Palermo, Milano, Brindisi, Reggio Calabria). Il Progetto è stato avviato nel marzo 2020 in piena pandemia da Covid-19, che ha condizionato durata e tipologia degli interventi.

La valutazione del Progetto *Gemme* ha analizzato gli effetti delle doti sul benessere dei/delle minori vittime di violenza assistita e sulla relazione madre-bambino/a attraverso un impianto quali-quantitativo. Lo strumento principale di raccolta dati è stato una matrice di impatto, compilata dalle operatrici per ciascun/a minore beneficiario/a, con rilevazioni ex ante ed ex post rispetto all'attivazione delle doti. La matrice comprendeva una scheda quantitativa costruita sulla base dello *Strengths and Difficulties Questionnaire* — SDQ di Goodman — e due schede quali-quantitative dedicate, rispettivamente, alle difficoltà manifestate dai/dalle minori e alla relazione madre-bambino/a. Il questionario SDQ è stato compilato sia dalle operatrici sia dalle madri.

1. Beneficiari/e delle doti

78 minori beneficiari/e	45 maschi 33 femmine Età prevalente: 5-10 anni (scuola infanzia 33%, primaria 35%)
-----------------------------------	---

2. Tipologie di doti attivate

Ludico-ricreative 56 minori <i>sport, centri estivi, maneggio, campi avventura</i>	Psico-educative 21 minori <i>psicomotricità, logopedia, supporto psicologico, lavoro sul trauma</i>	Formative 8 minori <i>percorsi individuali, strumento musicale, lingua</i>
--	---	--

9 minori avevano beneficiato di più tipologie di doti (attivazione integrata).

3. Benessere dei/delle minori

Il questionario SDQ ha permesso di monitorare cinque aree: difficoltà emotive, problemi di comportamento, iperattività/disattenzione, problemi con i pari e comportamenti pro-sociali. Nel complesso, l'analisi quantitativa ha evidenziato un miglioramento su tutte le dimensioni riferibili al benessere dei/delle minori. Le medie erano state calcolate considerando i/le minori per i/le quali, nella rilevazione ex ante, era stata osservata una difficoltà sulla specifica dimensione considerata.

Dimensione	Punteggio medio ex ante	Punteggio medio ex post
Difficoltà emotive	4,4	3,5
Problemi di comportamento	2,8	2,3
Iperattività/disattenzione	4,2	3,6
Problemi con i pari	2,6	2,1
Comportamento pro-sociale	7,0	7,8

Punteggio massimo attribuibile su ciascuna dimensione = 10.

Dati raccolti sulla base delle osservazioni delle operatrici

Il miglioramento è rilevabile come diminuzione del punteggio sulle dimensioni di difficoltà e aumento sul comportamento pro-sociale.

4. Relazione madre-bambino/a

La valutazione ha inoltre analizzato il miglioramento della relazione madre-bambino/a, considerando sia le difficoltà della madre nell'esercizio delle funzioni di cura e della funzione normativa ed educativa, sia alcuni comportamenti dei/delle minori nei confronti della madre, quali atteggiamenti svalutanti, aggressivi, controllanti o iperprotettivi.

Se nei minori che vivono situazioni di violenza domestica, gli studi rilevano come conseguenze sensi di colpa e codici emozionali disorganizzati, comportamenti adultizzati, accompagnati da una stratificazione di stereotipi di genere, nelle madri si riscontra spesso una difficoltà a sviluppare il ruolo di riferimento genitoriale⁷. Si tiene a sottolineare come l'analisi di questi aspetti sia lungi dall'adottare nei confronti della madre una prospettiva giudicante. Eventuali difficoltà nelle funzioni genitoriali della donna sono conseguenti al vissuto di violenza che ha comportato l'impegno di tutte le sue energie nella difesa della propria incolumità psico-emotiva e fisica e di quella dei suoi figli/e e pertanto sono temporanee e recuperabili non appena le viene data la possibilità di trovarsi in un luogo sicuro insieme ai/lle propri/e figli/e e di intraprendere un percorso di fuoriuscita dalla violenza.

Questa parte dell'analisi è stata condotta sui 54 casi per i quali erano disponibili sia la rilevazione ex ante sia quella ex post.

Anche su questa dimensione, i dati mostrano un miglioramento complessivo, rilevabile sia nella riduzione del numero di diadi per le quali viene osservata una criticità, sia nella diminuzione dell'intensità media delle criticità rilevate.

Indicatore diade madre-bambino/a	Osservazione ex-ante			Osservazione ex-post		
	N. minori	%	Intensità	N. minori	%	Intensità.
Atteggiamenti iperprotettivi bambino/a verso madre	13	24%	2,8	9	17%	1,3
Atteggiamenti svalutanti/controllanti del minore verso madre	10	19%	3,4	7	13%	2,2
Comportamenti sessisti del bambino/a	5	9%	2,8	4	7%	1,8
Comportamenti sessualizzati del bambino/a	3	6%	3,0	1	2%	0,7
Competenza di cura (accudimento, alimentazione)	14	26%	3,0	10	19%	1,9
Criticità funzione normativa-educativa madre	23	43%	3,2	19	35%	2,5

⁷ Pangea (2014) *Una barriera per fermare l'effetto domino della violenza domestica sui minori: esperienze e linee guida.*

3.2 Le azioni di valutazione

La valutazione si è articolata nelle seguenti azioni:

Azione 1 - Analisi delle schede anagrafiche

L'analisi si è svolta su 209 schede anagrafiche anonimizzate di monitoraggio predisposte da Save the Children e compilate dai CAV/CR per gli anni 2024, 2025 al fine di costruire una prima fotografia delle doti attivate (numero nuclei e loro composizione, numero di doti, tipologia di doti), e una loro contestualizzazione all'interno del percorso di fuoriuscita dalla violenza delle donne e dei nuclei beneficiari.

Questa analisi è stata preliminare alle interviste con le referenti dei CAV e delle CR.

Azione 2 – Interviste con le referenti dei CAV/CR

Sono state realizzate otto interviste semi-strutturate volte ad approfondire alcuni aspetti caratteristici delle risorse delle doti rispetto alle altre risorse impiegate dai servizi e il loro impatto sulla metodologia dei CAV e delle CR. Più in dettaglio sono state trattate in profondità le seguenti aree, anche attraverso la raccolta di casi esemplificativi:

1. Elementi caratterizzanti lo strumento delle doti rispetto alla metodologia dei servizi:
 - i. Flessibilità vs. rigidità
 - ii. Personalizzazione vs. standardizzazione
 - iii. Snellezza delle procedure vs. burocratizzazione
 - iv. Protagonismo della donna e dei/le figli/e vs. logica assistenziale
 - v. Centralità desideri bambini/e vs. medicalizzazione interventi
 - vi. Tempistica:
 - a. intesa come adeguamento alle tempistiche del nucleo e non viceversa
 - b. velocità nell'attivazione
 - vii. Superamento della distinzione tra i cosiddetti "bisogni primari" e ciò che è rubricato come "desideri, promozione di talenti e potenzialità".
2. Elementi caratterizzanti lo strumento delle doti rispetto alla metodologia dei CAV/CR:
 - i. Impatto intersezionale delle doti
 - ii. Integrazione doti con metodologia del CAV/CR
 - iii. Efficacia dell'intervento rispetto all'*empowerment* delle donne
 - iv. Impatto delle doti sulla promozione di benessere del nucleo familiare, dei/delle minori e delle donne.
3. Ricadute sul territorio: la dote come occasione per fare alleanze con altri soggetti del territorio, l'importanza del rapporto con gli enti erogatori e l'eventuale impatto del Progetto anche su questi enti
4. Punti critici
5. Aree di miglioramento

Azione 3 – interviste alle Agenzie per il lavoro/Imprese

Sono state realizzate interviste semi-strutturate con 4 Agenzie per il lavoro e 2 Imprese che hanno stipulato contratti di tirocinio con le donne nel percorso di fuoriuscita dalla violenza.

I punti che sono stati trattati sono:

1. Come sono entrate in contatto con il Progetto?
2. Perché hanno aderito, con quali motivazioni e aspettative?
3. Sono state attivate risorse aggiuntive oltre a quelle messe a disposizione dal Progetto?
4. In quale percentuale il rapporto di tirocinio si è trasformato in contratto di lavoro a tempo indeterminato?
5. Quali sono state, se ci sono state, le criticità?
6. Quale impatto ha avuto il Progetto sull'attività dell'agenzia/impresa in termini di sensibilizzazione sul tema della violenza contro le donne?

Azione 4 - Coinvolgimento delle donne

Tutti i CAV/CR hanno riconosciuto l'importanza di rispettare la libertà delle donne e di non parlare al posto loro. Tuttavia, come questo si potesse tradurre all'interno di un processo di valutazione senza impattare sulle donne è stato oggetto di un confronto molto intenso.

In considerazione di questo, la proposta avanzata è consistita in un breve questionario anonimo online (costruito con moduli google). Nel massimo rispetto della libertà e della tutela della privacy, questo strumento non solo ha garantito l'anonimato delle donne, ma ha anche permesso di non collegare in alcun modo le donne al CAV/CR a cui fanno riferimento nel loro percorso di fuoriuscita dalla violenza. Alla fine del questionario si è chiesto alle donne la disponibilità a un'intervista.

I CAV e le CR hanno fatto da tramite per la distribuzione del link del modulo google alle donne, scritto in lingua italiana, inglese, francese e spagnolo.

Al questionario anonimo hanno risposto 44 donne (40 moduli in italiano, 2 in inglese e 2 in spagnolo). Le interviste realizzate sono state 8.

Azione 5. Coinvolgimento bambini/e

Considerate la complessità e la delicatezza dell'approccio con le bambine e i bambini, abbiamo condiviso la possibilità che i Centri Antiviolenza e le Case Rifugio potessero raccogliere le testimonianze volontarie di bambine e bambini che hanno usufruito di doti nel rispetto dell'età e della volontà dei partecipanti.

Sono pervenute in questa forma 11 testimonianze, che sono state analizzate nel contesto delle informazioni emerse precedentemente sia dalle interviste ai CAV/CR sia dalle interviste alle donne.

4. Beneficiari/e del Progetto e interventi attivati

4.1 I nuclei beneficiari delle doti e le doti attivate: l'analisi delle schede anagrafiche

4.1.1 La fotografia dei nuclei beneficiari

I nuclei beneficiari delle doti analizzate nell'ambito di questa valutazione sono complessivamente 149. L'età delle donne è concentrata soprattutto nella fascia tra i 31-40 anni (45,3%).

Fasce età donna	N. donne	% donne
19-30	25	16,9%
31-40	67	45,3%
41-50	42	28,4%
51-60	14	9,5%
Media	38,4	
Deceduta	1	

I nuclei presentano una composizione prevalentemente centrata su uno o due figli/e. In particolare, il 42,9% dei nuclei è composto da un/una figlio/a e il 42,4% da due figli/e, per una media complessiva di 1,77 figli/e per donna. Una quota non trascurabile – pari al 14,7% – è costituita da nuclei con tre o quattro figli, configurando situazioni di maggiore complessità organizzativa e di carico di cura.

N. figli	N. nuclei	% nuclei
1 figlio	72	48,3%
2 figli	59	39,6%
3 figli	13	8,7%
4 figli	5	3,4%
Media	1,77	

Complessivamente, i nuclei coinvolgono 316 minori. La distribuzione per genere evidenzia una leggera prevalenza di bambine e ragazze (57,6%) rispetto ai maschi (42,4%).

Genere	N. figli/e	%
F	182	57,6%
M	134	42,4%
Totale	316	100%

La distribuzione per fasce d'età mostra una significativa concentrazione nelle età scolare e adolescenziale: il 33,9% dei/delle minori ha tra i 6 e gli 11 anni e il 32,6% tra i 12 e i 17 anni, mentre il 23,4% si colloca nella fascia 0–5 anni e il 10,1% supera i 17 anni. Oltre due terzi dei/delle minori si trovano dunque in una fase del ciclo di vita caratterizzata da bisogni educativi, relazionali e di socializzazione particolarmente rilevanti.

Fascia età	Totale	%
0-5	74	23,4%
6-11	107	33,9%
12-17	103	32,6%
oltre 17	32	10,1%
TOTALE	316	100,0%

Questa fotografia restituisce un quadro di nuclei mono-genitoriali con figli/e in età evolutiva, spesso impegnativa sul piano della conciliazione tra tempi di cura e percorsi di autonomia lavorativa.

La fotografia dei nuclei beneficiari mostra che il Progetto si colloca in uno spazio cruciale: quello in cui la fuoriuscita dalla violenza si intreccia con la necessità di ricostruire condizioni materiali e relazionali che rendano sostenibile l'esercizio della maternità al di fuori di una relazione violenta.

4.1.2 Numero medio di doti per nucleo

L'analisi delle doti erogate considerate in questa valutazione evidenzia un totale di 248 interventi a favore di 149 nuclei familiari, per una media di 1,39 doti per nucleo.

È importante evidenziare come alcune doti sono state collettive e fruite contestualmente da più nuclei (ad esempio, l'allestimento di un giardino in Casa Rifugio, o il momento comune di svago in piscina). Inoltre, secondo una logica integrata degli interventi, una quota significativa di nuclei ha beneficiato di due o più doti, combinando ad esempio una dote rivolta ai/alle minori con una finalizzata all'autonomia lavorativa della madre o abitativa del nucleo, oppure attivando un sostegno alla dimensione relazionale mamma–bambino/a. Questo elemento conferma la natura flessibile e adattiva del dispositivo, che non opera secondo una logica standardizzata, ma si modula in funzione della complessità dei bisogni emersi. Aspetto che sarà messo in evidenza nelle interviste come uno dei principali elementi caratterizzanti le doti che favorirà gli impatti positivi. La possibilità infatti di attivare più doti per uno stesso nucleo assume un significato rilevante in considerazione del fatto che la fuoriuscita dalla violenza non è un processo lineare, ma un percorso stratificato che interessa tutto il nucleo.

4.1.3 Tipologie di doti attivate

La tabella sotto riportata mostra la distribuzione delle doti per tipologia:

Tipologia	Totale
Figli/e	164
Autonomia donna	51
Mamma-Bambino/a	32
Spese sanitarie madre	1

TOTALE	248
---------------	------------

Nel passaggio dal 2024 al 2025 – si veda la tabella sotto riportata - si registra un incremento complessivo delle doti erogate (da 106 a 142, +34%).

Tipologia	Doti attivate nel 2024		Doti attivate nel 2025	
	V.A.	%	V.A.	%
Autonomia	23	22%	28	20%
Mamma-bambino/a	10	9%	22	15%
Figli/e	73	69%	91	64%
Spese sanitarie madre	0	0%	1	1%
TOTALE	106	100%	142	100%

Come è possibile osservare, la crescita non è omogenea tra le diverse tipologie. L'analisi dell'incidenza percentuale sul totale annuo consente di coglierne meglio la dinamica.

Le **doti mamma-bambino/a** sono la categoria che mostra la variazione più significativa: aumentano sia in valore assoluto (da 10 a 22) sia in incidenza percentuale (dal 9% al 15%).

Le **doti Autonomia** crescono in termini numerici (da 23 a 28), registrando però una riduzione dell'incidenza di 2 punti percentuali. Questo significa che, pur aumentando, il loro peso relativo sul totale diminuisce, perché altre tipologie crescono più rapidamente.

Un andamento simile si osserva per le doti rivolte ai/alle figli/e, che passano da 73 a 91 casi, vedendo però diminuire l'incidenza di 5 punti percentuali, pur restando la tipologia in valori assoluti più consistente.

Le **spese sanitarie per la madre**, pur rimanendo numericamente marginali (1 caso nel 2025), introducono una nuova componente che nel 2024 era assente.

Variazione dell'incidenza				
Tipologia	2024	2025	Var. %	Andamento relativo
Autonomia	22%	20%	-2%	↓ diminuzione relativa
Mamma-Bambino/a	9%	15%	6%	↑ alto aumento
Figli/e	69%	64%	-5%	↓ alta diminuzione relativa
Spese sanitarie madre	0%	1%	1%	↑ lieve aumento

Nel complesso dunque, il 2025 mostra un'espansione del numero totale di doti e una redistribuzione interna delle tipologie: cresce in modo marcato la componente Mamma-Bambino/a, mentre le altre categorie, pur aumentando in valore assoluto, perdono peso relativo. Questo andamento suggerisce una diversa articolazione degli interventi e un rafforzamento delle misure orientate alla presa in carico integrata madre-figlio/a.

Passiamo ora all'analisi della composizione interna di ciascuna tipologia di dote che consente di approfondire la logica dell'intervento, mettendo in luce non solo quante doti siano state attivate, ma quali bisogni abbiano prioritariamente intercettato

Doti rivolte ai figli/e

Le doti rivolte ai/alle figli/e risultano articolate in una pluralità di tipologie. Le categorie più frequenti riguardano interventi ludico-ricreativi, formativi e sportivi, che nel loro complesso rappresentano la parte più consistente delle attivazioni. Accanto a queste, nel 2025 emergono con maggiore evidenza rispetto alle doti attivate nel 2024 spese sanitarie (legate soprattutto a prestazioni di ortodonzia) e supporti psico-educativi.

Questo dato suggerisce un duplice livello di intervento. Da un lato, le doti consentono di ampliare l'accesso ad attività che favoriscono socializzazione, sviluppo di competenze e costruzione di capitale culturale. Dall'altro, intercettano bisogni più strutturali e non differibili, legati alla salute, al sostegno psicologico e alla protezione.

In una prospettiva più ampia, le doti figli/e non si configurano dunque come interventi marginali o accessori, ma come dispositivi che incidono sulla qualità della vita quotidiana e sulla possibilità di normalizzazione delle esperienze dei/delle figli/e, spesso segnate da contesti di violenza e instabilità.

Tipologia doti figli/e per Anno			
Tipologia	N. 2024	N. 2025	Totale
Formativa/Educativa e Scolastica/Supporto scolastico	23	31	54
Ludico-ricreativa e centri estivi	23	22	45
Sportiva	15	12	27
Psico-educativa	0	6	6
Sanitaria/Psicoterapeutica	3	10	13
Mensa /refezione scolastica	5	4	9
Altro	2	1	3
Autonomia figlio/a maggiorenne	1	0	1
TOTALE	70	83	153

Doti di autonomia della donna

Le doti di autonomia della donna mostrano una distribuzione articolata.

La componente più consistente riguarda le misure connesse alla dimensione abitativa, che includono affitto, utenze/bollette/tasse e arredo/elettrodomestici.

Il dato evidenzia come l'autonomia venga sostenuta prioritariamente attraverso la messa in sicurezza delle condizioni materiali di vita: accesso e mantenimento dell'alloggio, pagamento delle spese correnti, dotazione minima per l'abitabilità della casa.

Particolarmente significativo è l'aumento nel 2025 rispetto all'anno precedente delle spese legate a utenze e tasse, che segnala come il problema non sia solo l'ingresso in una nuova abitazione, ma la

sostenibilità nel tempo dei costi ordinari. Questo problema si è accentuato in un contesto di crisi socioeconomica caratterizzata da una consistente ripresa dell'inflazione e il conseguente aumento del costo della vita. In questa prospettiva, le doti svolgono una funzione di stabilizzazione immediata e di prevenzione di situazioni di precarietà o indebitamento.

La seconda area riguarda le misure orientate alla costruzione dell'autonomia lavorativa, che comprendono corsi professionalizzanti, patente/scuola guida, assicurazione auto e strumenti lavorativi (in particolare il computer)⁸. Nel 2025 si registra un incremento marcato della formazione (da 1 a 6 casi), segnalando un investimento più strutturato sull'occupabilità. La patente, stabile nei due anni, rappresenta uno strumento funzionale all'accesso al lavoro e alla mobilità territoriale, mentre l'assicurazione auto e gli strumenti lavorativi rafforzano questa dimensione di inserimento o reinserimento professionale. Questa area indica un passaggio da interventi di natura prevalentemente emergenziale verso misure che mirano a costruire condizioni di autonomia nel medio periodo.

La voce di sostegno economico generico (7 casi complessivi) è più presente nel 2024 e si riduce nel 2025. Questa tipologia di intervento appare maggiormente legata a bisogni immediati e contingenti, spesso connessi a situazioni di interruzione lavorativa o a fragilità improvvise.

Tipologie doti di Autonomia			
Tipologie	N. 2024	N. 2025	Totale
Affitto / Abitativo	6	7	13
Utenze / Bollette / Tasse	2	6	8
Arredo / Elettrodomestici / Casa	4	1	5
Corsi professionalizzanti / Formazione	1	6	7
Patente / Scuola guida	3	3	6
Assicurazione auto	0	3	3
Sostegno economico generico	6	1	7
Strumenti lavorativi (PC)	0	1	1
Totale complessivo	22	29	51

Doti Mamma-Bambino/a

Complessivamente con il Progetto sono state erogate 32 doti mamma-bambino/a. Tali doti hanno conosciuto un incremento significativo nel passaggio dal 2024 al 2025 (da 10 a 22), che non si traduce soltanto in una crescita numerica, ma anche in una maggiore articolazione delle tipologie di intervento.

Nel complesso, nel 2025 si evidenzia infatti una maggiore diversificazione delle doti Mamma-Bambino/a: accanto alla dimensione ricreativa, che resta centrale in tutto l'arco temporale del

⁸ Queste doti sono da leggersi in una logica integrata con l'erogazione di borse lavoro il cui dettaglio è rimandato nelle pagine successive.

Progetto valutato, si rafforzano interventi legati ai bisogni materiali, alla sicurezza, alla conciliazione e alla tutela. Le doti si configurano così come strumenti che sostengono la relazione madre-figlio/a non solo sul piano esperienziale, ma anche su quello materiale e protettivo, contribuendo alla stabilizzazione del nucleo familiare nel percorso di autonomia.

La categoria più consistente in entrambi gli anni è rappresentata da vacanza / campeggio (10 casi complessivi). Questo dato evidenzia l'importanza attribuita alla dimensione della socializzazione e del tempo condiviso madre-figlio/a, inteso come spazio di normalizzazione dell'esperienza familiare, recupero degli aspetti ludici nella relazione madre-figlio/a, spesso impediti dalla violenza, e di ricostruzione di relazioni in contesti di fuoriuscita dalla violenza. In questa direzione va anche la condivisione della piscina tra più nuclei ospiti della stessa Casa Rifugio per creare anche un senso di comunità e un legame tra i nuclei.

Nel 2025 emergono inoltre con forza nuove componenti, in particolare abbigliamento / beni essenziali (5 casi), assente nel 2024. Questo elemento segnala un ampliamento dell'intervento verso bisogni materiali primari, connessi alla stabilità e alla dignità della vita quotidiana.

Anche la dimensione abitativa assume maggiore rilievo nel 2025, con interventi relativi a casa / arredo cameretta e alla sicurezza dell'abitazione (nuova serratura). Queste voci suggeriscono un'attenzione non solo alla stabilità materiale, ma anche alla sicurezza e alla qualità dell'ambiente domestico e miglorie in termini di comfort abitativi che possano favorire la relazione, il benessere, la qualità della vita del nucleo.

Infine, le categorie legate al supporto alla cura dei/delle figli/e e alla mobilità (babysitter mobilità / trasporti) funzionali alla conciliazione dei tempi mostrano una crescita moderata nel 2025.

Tipologie doti Mamma-Bambino/a			
Tipologie	N. 2024	N. 2025	Totale
Vacanza / Campeggio	4	6	10
Abbigliamento / Beni essenziali	0	5	5
Babysitter / Supporto educativo	1	2	3
Mobilità / Trasporti	1	2	3
Piscina / Attività acquatica condivisa	1	2	3
Benessere / Ricreativo	1	1	2
Casa / Arredo cameretta	0	2	2
Iscrizione scolastica / Ludoteca	2	0	2
Nuova serratura casa (sicurezza)	0	1	1
Spese legali	0	1	1
TOTALE	10	22	32

La tabella di seguito riporta un quadro sinottico della composizione interna delle doti delle tre macro-tipologie considerate (figli/e, autonomia e mamma-bambino). Emerge un equilibrio tra interventi di stabilizzazione materiale e azioni orientate al rafforzamento relazionale. L'autonomia

economica della donna, il benessere dei/delle minori e la qualità del legame mamma–figlio/a non sono da leggersi come ambiti separati, ma come dimensioni interdipendenti di un unico processo di fuoriuscita dalla violenza.

Tabella interpretativa delle tipologie di doti

	Tipologia di dote	Funzione prevalente	Dimensione su cui incide
Figli/e	Ludico/ricreativa	Ampliamento opportunità	Socializzazione, autostima, normalizzazione
	Formativa/scolastica	Investimento educativo	Capitale culturale, competenze
	Sanitaria/psicoeducativa	Tutela e stabilizzazione	Salute fisica e psicologica
Autonomia	Affitto/utenze/arredo	Stabilizzazione materiale	Sicurezza abitativa
	Sostegno economico generico	Riduzione vulnerabilità immediata	Continuità quotidiana
	Formazione/tirocinio	Rafforzamento occupabilità	Accesso al lavoro, autonomia economica
	Patente/assicurazione	Abilitazione logistica	Mobilità, accesso opportunità
Mamma–Bambino/a	Vacanze/centri estivi	Rafforzamento relazionale e conciliazione	Legame affettivo + tempo di lavoro

4.2 Le donne beneficiarie di borse lavoro e tirocini per l’inserimento lavorativo

Come già accennato, alle doti orientate all’autonomia della donna – analizzate nei paragrafi precedenti – si aggiungono percorsi di autonomia tramite inserimenti lavorativi realizzati in partnership con Agenzie per il Lavoro. Questi percorsi, per la loro specificità e complessità, sono trattati qui di seguito separatamente rispetto alle doti.

Nel corso del biennio 2024–2025 sono stati attivati percorsi di inserimento lavorativo con 34 donne, di cui 24 hanno avviato un percorso di tirocinio e 3 lo stanno per avviare. Le restanti 7 hanno beneficiato di orientamento professionale senza approdo al tirocinio.

Nel biennio sono stati attivati complessivamente 16 tirocini, distribuiti sui territori di Milano, Caserta, Roma e Pinerolo. Di questi, 9 sono stati avviati ex novo nel 2025, mentre 7 erano stati avviati nel 2024 e sono proseguiti o conclusi nel corso del 2025. Al 31 dicembre 2025, 5 tirocini risultano ancora in corso e si concluderanno nel 2026.

Nel corso del 2025 sono state deliberate 7 proroghe, a conferma di andamenti positivi che hanno reso opportuno il prolungamento dell’esperienza lavorativa. Le contrattualizzazioni accertate al 31 dicembre 2025 sono 7, con 4 percorsi ancora in corso che potrebbero generare ulteriori esiti

occupazionali nel 2026. Le 7 assunzioni post tirocinio dimostrano come i tirocini abbiano rappresentato spesso una porta d'accesso concreta al mercato del lavoro.

Tipologia	Anni 2024-2025
Percorsi di inserimento lavorativo	24
Di cui: tirocini avviati	16
Tirocini in avvio	3
Contrattualizzazioni	7

Se si considerano anche i percorsi avviati nel 2023 e proseguiti nel biennio 2024-2025, i percorsi di inserimento lavorativo salgono a 34 e il numero di tirocini a 24.

Relativamente ai tirocini attivati, questi hanno riguardato settori diversificati, con una prevalenza di attività nell'ambito del commercio e dei servizi alla persona. Più nello specifico, i principali ambiti di inserimento sono stati: vendita al dettaglio (incluso il settore della grande distribuzione), ristorazione e pasticceria, multiservizi, segreteria amministrativa, insegnamento della lingua italiana, ambito estetico, clinica veterinaria e servizi di assistenza fiscale (CAF). Questa varietà riflette sia i desideri e le competenze delle donne accompagnate, sia la capacità delle agenzie di costruire percorsi individualizzati.

Infine, è importante segnalare come in alcuni casi l'azienda abbia scelto di finanziare direttamente il tirocinio, segnale di un coinvolgimento che va oltre la semplice disponibilità ad accogliere e che costituisce un indicatore dell'attività di sensibilizzazione attivata sul territorio grazie al Progetto.

5. Partenariato e incontro tra metodologie e pratiche operative

5.1 I Centri Antiviolenza e le Case Rifugio: modalità di adesione al Progetto e motivazioni

La costruzione del partenariato ha preso avvio dall'individuazione, da parte di Save the Children, di Centri Antiviolenza e Case Rifugio con esperienza consolidata nel contrasto alla violenza maschile contro le donne e radicamento nelle reti territoriali di riferimento. Più nel dettaglio, dagli scambi con le referenti del Progetto è emerso che la selezione è stata effettuata sulla base dei seguenti criteri:

- adozione di una metodologia di intervento basata su un'ottica di genere di stampo femminista;
- esperienza pregressa storica sul campo specifico;
- presenza nelle reti territoriali di riferimento comunali e/o regionali;
- distribuzione sul territorio nazionale per poter coprire più regioni da nord a sud Italia;
- superamento del processo di valutazione tematica, gestionale, amministrativa da parte degli uffici preposti di Save the Children.

Le interviste effettuate alle referenti di CAV e CR mostrano come, in diversi casi, l'adesione al Progetto sia stata favorita da relazioni pregresse con Save the Children. In tre casi erano infatti già presenti collaborazioni o occasioni pregresse di confronto, mentre in un caso la partecipazione è stata percepita come una continuità naturale con il precedente Progetto *Gemme*. La conoscenza diretta e approfondita della missione e della metodologia di lavoro di Save the Children ha dunque rappresentato un elemento significativo nel sostenere la decisione dei CAV e delle CR contattate di aderire al Progetto.

Le motivazioni dell'adesione al Progetto da parte di CAV e CR consistono prevalentemente nella possibilità di accedere a risorse per la gestione del percorso di fuoriuscita delle donne dalla violenza, che sono aggiuntive e indirizzate a sostenere interventi che mirano alla dimensione del benessere, nel senso più ampio del termine, della donna, dei/delle minori e del nucleo, e che vanno a integrarsi con gli altri tipi di interventi, di natura socioeconomica, finanziabili con risorse pubbliche, secondo una virtuosa ottica di sussidiarietà.

Tale tipo di interventi non sarebbero soddisfatti tramite i finanziamenti pubblici, sia per l'insufficienza della dotazione di risorse economiche a disposizione di CAV e CR⁹, sia perché molte delle loro tipologie non rientrano tra le destinazioni d'uso generalmente contemplate dai servizi.

Inoltre anche le modalità di acquisizione delle risorse per le doti – anticipate sempre da Save – hanno favorito l'adesione, a differenza delle procedure dei finanziamenti pubblici che richiedono ai CAV di anticipare le risorse e prevedono il rimborso a rendicontazione dell'intervento. Tali modalità rendono spesso economicamente insostenibili interventi di questo tipo. L'apporto della dote risulta dunque essere particolarmente importante soprattutto in quelle realtà territoriali caratterizzate da pochi fondi stabili.

La dote è dunque considerata dai CAV e CR che hanno aderito al Progetto un'opportunità significativa per il nucleo mamma-bambino/a, perché il suo valore va oltre la dimensione del contributo economico, per rappresentare a tutti gli effetti un "intervento psico-sociale" che arricchisce e sostiene il percorso di fuoriuscita dalla violenza del nucleo. Questa dimensione contribuisce ulteriormente a rafforzare le motivazioni alla base della decisione di partecipare al Progetto. Soprattutto per chi aveva avuto già precedente esperienza con Save the Children, tramite la partecipazione al Progetto *Gemme*, ha avuto un peso importante anche la conoscenza di un metodo di lavoro aperto e flessibile, non condizionato dalla rigidità dei servizi e senza scadenze predefinite, fondato sulla fiducia reciproca e sulla condivisione di interventi integrati e personalizzati, volti a soddisfare bisogni non sempre riconosciuti come primari dalle fonti di finanziamento pubblico, e tuttavia importanti per il perseguimento del benessere dei soggetti beneficiari.

Tali caratteristiche sono state ulteriormente valorizzate con il Progetto *Ad Ali Spiegate*, che in questo senso va interpretato come positiva evoluzione di *Gemme*. L'affinamento delle tecniche di gestione sviluppate nel tempo, l'allargamento dell'utilizzo delle risorse delle doti per il perseguimento dell'autonomia delle donne, e l'introduzione – in coerenza con quest'ultimo obiettivo – dei tirocini lavorativi hanno reso il Progetto *Ad Ali Spiegate* un esempio di buone pratiche per ciò che si intende per un intervento olistico e integrato di contrasto alla violenza di genere, secondo i dettami della

⁹ Per un approfondimento dell'insufficiente dotazione di risorse economiche in ambito di prevenzione e contrasto alla violenza maschile contro le donne si veda:

ActionAid, *Tra retorica e realtà. Dati e proposte sul sistema antiviolenza in Italia*, 2020.

https://morethanprojects.actionaid.it/wp-content/uploads/2021/11/Monitoraggio-antiviolenza_2020.pdf

Per un approfondimento specifico alle risorse economiche pubbliche destinate agli inserimenti lavorativi e al reddito delle donne in fuoriuscita dalla violenza si veda:

ActionAid, *Diritti in bilico. Reddito, casa e lavoro per l'indipendenza delle donne in fuoriuscita dalla violenza*, 2022

https://s3.eu-central-1.amazonaws.com/actionaid.it/uploads/2022/11/Diritti_in_Bilico_2022.pdf

Si veda anche:

Roberta Zonno, *Violenza di genere e politiche di contrasto alla povertà. Un'analisi intersezionale del Reddito di Libertà e del Reddito di Dignità della Regione Puglia*. In *Politiche sociali* (early access), 2026, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.7389/120072>

Convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione e l'eliminazione della violenza contro le donne e della violenza domestica (Convenzione di Istanbul).

I timori iniziali di alcuni partner, legati al peso di una dimensione burocratica difficilmente aggirabile in presenza di fondi erogati, sono stati superati grazie a un'interlocuzione stretta, costante e competente con le responsabili e referenti del Progetto, sempre pronte e disponibili ad affrontare problemi di gestione, modifiche del percorso e richieste di chiarimento.

Le aspettative iniziali sono state tutte soddisfatte; nella maggior parte dei casi, i partner sottolineano come le aspettative siano state addirittura superate nel corso della realizzazione degli interventi.

Se inizialmente l'aspettativa principale dei CAV e delle CR si limitava alla possibilità di avere a disposizione risorse aggiuntive e flessibili rispetto ai fondi regionali, spesso troppo rigidi e focalizzati solo su bisogni essenziali, a due anni dall'attivazione del Progetto la percezione è che le doti abbiano permesso di andare ben oltre questi bisogni, coprendo aspetti legati a una dimensione di benessere globale e di "normalità" della vita di donne e bambini/e, e influenzando dunque positivamente sul percorso di fuoriuscita dalla violenza nel suo insieme.

5.2. Le Agenzie per il lavoro e le aziende presso cui sono stati attivati tirocini lavorativi

Anche le Agenzie per il lavoro e gli Enti coinvolti nell'attivazione di borse-lavoro e degli inserimenti lavorativi, che hanno partecipato al Progetto *Ad Ali Spiegate*, sono stati formalmente selezionati da Save the Children. Tali soggetti hanno aderito con convinzione sia per una spiccata sensibilità del team verso il tema della violenza di genere, sia per una expertise già maturata sul versante dell'inserimento lavorativo di cosiddetti soggetti fragili (persone con background migratorio, disabilità, ecc.).

Nella maggior parte dei casi le Agenzie o il loro personale erano già stati coinvolti precedentemente in problematiche di inserimento lavorativo di donne in fuoriuscita dalla violenza: anche da qui la consapevolezza e l'interesse ad affrontare la sfida. In un caso c'era già stata una collaborazione con il Centro Antiviolenza del territorio.

«Quando abbiamo scelto appunto di aderire a questo Progetto è anche perché abbiamo letto il bisogno all'interno del team questo Progetto ci richiamava proprio perché richiedeva un certo tipo di qualità e di umanità che sentivamo molto vicine al nostro sentire» (A1).

«Noi siamo stati ben lieti di partecipare partendo appunto da un know-how acquisito nel tempo, soprattutto sul territorio, che conosciamo nei limiti e nelle possibilità. Quindi, quando ci è stato chiaro quello di cui ci saremmo dovuti occupare, abbiamo assolutamente sposato con entusiasmo la collaborazione» (A2).

«Abbiamo iniziato [ndr a collaborare con Save the Children] nel 2023 come supporto alla creazione di una cooperativa sociale agricola [ndr di donne con vissuti di tratta]» (A3).

«Noi collaboravamo già da molto tempo con il Centro Antiviolenza, siamo nella rete delle organizzazioni di volontariato che si occupano di donne vittime di violenza» (A4).

Le **Aziende** in cui sono stati attivati i tirocini lavorativi sono state invece inizialmente selezionate dalle Agenzie attraverso un processo di *scouting* e *matching* con le donne individuate, e soltanto in un secondo momento sono entrate in contatto con le responsabili del Progetto di Save the Children per monitorare e valutare l'andamento del percorso di inserimento lavorativo avviato. Si tratta di aziende orientate da un codice etico che prevede l'impegno a favorire l'ingresso nel mondo del lavoro di persone svantaggiate.

Si è così creato un rapporto di rete sul territorio che ha coinvolto CAV e CR, Agenzie per il lavoro e Aziende, e che certamente può rimanere come rete di riferimento anche al di là del Progetto stesso: un valore d'impatto che merita di essere sottolineato sempre come esempio di buone pratiche.

Per quanto riguarda le Agenzie per il lavoro e le Aziende, l'opportunità di rivolgere la loro attività a donne in fuoriuscita dalla violenza è stata immediatamente colta come perfettamente in linea con la *mission* dei rispettivi enti, pur nella consapevolezza di trovarsi di fronte a una sfida anche per loro, per la gestione degli inserimenti e per la maggiore attenzione da rivolgere alla dimensione personale della relazione di lavoro. Le risorse a disposizione hanno certamente agevolato la decisione di aderire, ma è stata prevalente la spinta a dare un contributo al percorso di fuoriuscita dalla violenza delle donne beneficiarie, e in generale a concorrere a un lavoro collettivo di cambiamento sociale. Dall'intervista ad una azienda con punti vendita su tutto il territorio nazionale (Az2) emerge come l'adesione al Progetto si collochi dentro un percorso aziendale già orientato alla sensibilizzazione sul tema della violenza di genere. L'impresa, infatti, aveva già attivato nei propri punti vendita una formazione specifica per intercettare richieste di aiuto e collaborava con realtà territoriali impegnate nel contrasto alla violenza. Il Progetto è stato quindi percepito come un'evoluzione naturale di questo impegno: la possibilità di "essere utili sul campo" (Az2), attraverso l'inserimento lavorativo di donne in uscita da situazioni di violenza.

Da parte delle Agenzie per il lavoro e delle Aziende intervistate, si sottolinea il valore della qualità dell'intervento, più che della quantità; in questo senso, come si sottolineerà più avanti, anche i "fallimenti" dei percorsi di inserimento vengono letti come occasioni di consapevolezza condivisa da tutti i soggetti coinvolti. L'esperienza della partecipazione al Progetto ha contribuito a far comprendere l'importanza del lavoro nel percorso di autonomia ed *empowerment* delle donne, al di là dei singoli casi e dell'esito più o meno positivo dei progetti di inserimento; ha contribuito, cioè, all'assunzione di maggiore responsabilità dei soggetti che operano nel settore del lavoro e dell'occupazione.

5.3 Integrazione della metodologia dei CAV e CR nel Progetto *Ad Ali Spiegate*

Riguardo alla metodologia adottata per l'attuazione delle doti, il primo elemento di valutazione ha riguardato la modalità di selezione delle doti stesse. I CAV e le CR hanno sottolineato come la selezione delle doti avvenga attraverso un confronto costante con la donna, e anche con il coinvolgimento dei minori, in linea con la Convenzione di Istanbul e la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Nella maggior parte dei casi, è la donna che propone l'intervento da realizzare con la messa a disposizione della dote; nelle case rifugio l'ascolto dei minori è parte integrante del processo di selezione della dote.

In questo processo, emerge come i CAV e le CR applicano in maniera potenziata la metodologia dell'accoglienza, dell'ascolto e dell'empatia, allargando lo sguardo di impatto a tutto il nucleo. Inoltre, nei CAV/CR la proposta viene valutata all'interno degli incontri di *équipe*.

In alcuni casi le doti vengono utilizzate per rispondere a bisogni concreti e affrontare problemi immediati, sostenendo la donna nel superamento di impasse e ostacoli di base che le impediscono di pensare al suo futuro e a quello dei suoi figli/e. In altri, invece, sono pensate come strumento di rafforzamento di autonomia e di *empowerment* della donna e dei/delle minori.

È emerso come l'utilizzo delle doti per soddisfare esigenze concrete e bisogni immediati, più sentito al sud, sia in parte legato alle realtà territoriali.

«Al sud abbiamo un grosso problema di stabilità, di fondi, per cui riusciamo a stento a offrire le attività di accoglienza, ascolto telefonico, le consulenze psicologiche, quindi per noi offrire delle doti è fantascienza» (CAV1).

In questi contesti, l'uso delle doti solleva anche riflessioni di natura politica rispetto alla sostenibilità e alla distribuzione delle responsabilità tra i diversi attori istituzionali:

«Io a volte di questa cosa mi arrabbio. A volte dico "Ma perché questa cosa la dobbiamo fare con le dote?" Ma proprio per una questione politica io dico, poi è ovvio che la dote la attivo per la donna. Ma perché questo servizio essenziale per la donna lo dobbiamo attivare con la dote, non deve pensarci il servizio sociale che è nel suo mandato? Cioè, a volte proprio ci sostituiamo al servizio [...] Il servizio sociale si tira spesso indietro perché non ha i fondi, ma abbiamo una mamma, abbiamo un minore, in qualche modo è responsabilità tua devi comunque lavorare per questa cosa, non puoi subito dire: No, comunque non ci sono i fondi» (CAV3).

In un CAV del nord è stata fatta la scelta di utilizzare le doti esclusivamente in favore dei/delle minori, in quanto i bisogni delle donne possono essere adeguatamente soddisfatti attraverso i fondi territoriali o regionali.

«Una donna sola che ha bisogno di supporto economico per pagare delle bollette posso supportarla con un progetto che è quello del supporto economico con i fondi territoriali

e poi se ho una situazione che invece è una necessità su un minore - ora per dire una delle ultime volte abbiamo pagato un apparecchio ai denti – la dote, per cose che non passerebbero [ndr. che non sono finanziabili con risorse territoriali], ma che sono importantissime ai fini di garantire la normalità di vita delle donne e dei bambini» (CAV2).

In questa prospettiva, l'obiettivo è pertanto quello di integrare e ampliare il ventaglio degli interventi volti a implementare il percorso di *empowerment* sulla base dei desideri e dei progetti di vita della donna e del nucleo, andando oltre la semplice risposta ai bisogni essenziali, che viene richiesta ai servizi.

«Integrare e dare un'aria diversa che non era soltanto l'aria dell'essenziale, cioè del tetto, delle bollette, del caldo e della minestra in tavola, ma che fosse anche altro. E per i minori andiamo proprio in questa direzione, cioè abbiamo progettato per l'“altro” che non fosse ho bisogno di pagare la bolletta, ma voglio mandare mio figlio a calcio» (CAV2).

La selezione delle doti spesso avviene anche in relazione al percorso di fuoriuscita dalla violenza e ai tempi che questo comporta. Se il nucleo è accompagnato per un periodo breve, la dote tende a coprire bisogni più immediati e urgenti; al contrario, se il nucleo segue un percorso più lungo (in Casa Rifugio, per esempio), le doti vengono orientate in funzione del progetto complessivo di fuoriuscita, configurandosi come parte di un investimento più duraturo e di alto impatto.

Relativamente alle caratteristiche, rispetto a progetti e interventi attivabili rivolgendosi ai servizi, le doti si distinguono per maggiore flessibilità, elasticità e velocità della risposta. Si tratta di strumenti in grado di garantire interventi immediati, in contrasto con la rigidità, la burocrazia, la logica assistenzialistica e l'impersonalità che spesso caratterizzano i servizi pubblici.

Un elemento distintivo riguarda anche la possibilità di superare la distinzione tra bisogni primari e bisogni cosiddetti secondari (per esempio lezioni di musica, equitazione, piscina, una vacanza in campeggio ecc.).

«C'è la condizione di pensare davvero qual è il bisogno e di poter pensare a soluzioni creative per rispondere a quel bisogno, cosa che in altri progetti non ci possiamo appunto permettere, anche per tutta una serie di lacci istituzionali che invece con Save non ci sono» (CAV2).

«A volte noi ci battiamo molto perché i servizi almeno pensino ai contributi di prima necessità, perché le doti vorrebbero essere appunto qualcos'altro.» (CAV5).

Si sottolinea come queste caratteristiche rendano il Progetto significativamente più efficace anche rispetto ad altri interventi promossi da enti del terzo settore o fondazioni private: la presenza costante, la disponibilità al confronto, la competenza e la formazione delle persone dedicate sono percepite come fattori chiave che rafforzano il ruolo di Save the Children come soggetto solido, partecipe e collaborativo.

«Siamo andate oltre alle aspettative, nel senso che, grazie forse anche alle interlocutrici specifiche di riferimento su questo Progetto che conoscono il tema e conoscono anche le progettualità che si mettono in campo, c'è stata una grande disponibilità a confrontarsi nello specifico sui vari progetti delle donne senza avere in testa una standardizzazione e una rigidità. Questo secondo me ha fatto la differenza» (CAV4).

«Save the Children fa un'attività costante di monitoraggio, di incontro ogni volta che abbiamo avuto delle difficoltà, email senza problemi, telefonate, call, quindi c'è anche una responsività completamente diversa. È un ente che probabilmente ha la possibilità di avere comunque un numero di dipendenti o comunque di personale molto formato, ma anche numericamente funzionale ai progetti che deve seguire» (CAV8).

5.4 La metodologia adottata dalle Agenzie per il lavoro e dalle Aziende

Anche per le Agenzie per il lavoro e le Aziende, la metodologia adottata per l'attuazione del Progetto è stata principalmente improntata all'ascolto. Le diverse fasi del percorso (primo incontro conoscitivo, approfondimento del profilo delle donne con le loro competenze e i loro desideri, orientamento, stesura del cv e individuazione dell'azienda) avvengono in tempi distesi, rispettosi del tempo necessario alle donne per sentirsi pronte e sicure di avviare l'esperienza di lavoro. Un altro aspetto importante è l'approccio accogliente, "informale" del primo incontro, volto a mettere le donne nella condizione di parlare liberamente di sé, dei problemi di vita quotidiana e dei loro sogni di autorealizzazione. In questa modalità, che ha la forma più di conversazione che di intervista, l'obiettivo è quello di costruire una relazione di fiducia e trasparenza reciproca, pensata come elemento importante e necessario per definire il miglior percorso possibile e arrivare all'inserimento e alla contrattualizzazione finale del rapporto di lavoro.

«Il primo incontro è un incontro di conoscenza reciproca, dove appunto io mi presento e spiego loro quali sono gli obiettivi del percorso di orientamento e quali sono gli step, le fasi e lascio poi la parola a loro che si raccontano. È un racconto libero, dove loro focalizzano l'attenzione più sulle esperienze di lavoro, percorsi di studi, sogni, desideri e quant'altro. Però in questo primo incontro è un racconto libero, serve soprattutto per sciogliere il ghiaccio, per abbattere le barriere, quindi è molto, diciamo, appunto, molto molto libero» (A2).

«Faccio scegliere se tenere l'incontro online o in presenza e quasi sempre scelgono l'online, purtroppo, perché io preferisco la presenza, però appunto con la gestione dei bambini ecc. anche in questa fase mi sembra importante fin da subito farle sentire accolte, quindi decidere loro ... L'intervista è, per dirla sociologicamente, non strutturata, è un'intervista libera ... c'è un momento di ascolto perché ... nel colloquio libero si capiscono già insomma molte caratteristiche della persona che incontri. In realtà si mi rendo conto che io ho un approccio forse a volte anche un po' involontariamente molto

empatico, quindi eh quindi tanto spesso spontaneamente iniziano un po' a raccontarmi di loro, nonostante il primo incontro sia online e la fiducia ancora non sia costruita, però eh però si sentono subito di raccontarsi e quindi questo è molto bello e quindi a volte i colloqui c'è da dire con qualcuno sono durate anche 2-3 ore, nel senso che cerco di non mettermi altri appuntamenti perché per me è proprio importante avere più informazioni possibili per seguirle in un determinato modo» (A1).

In un caso il primo incontro con la donna si tiene presso il Centro Antiviolenza.

«Si decide di creare un appuntamento, possibilmente nella sede del Centro Antiviolenza, in modo tale che la signora sia tranquilla» (A4).

In due casi, la donna viene contattata telefonicamente dalla stessa Agenzia che ha avuto il contatto dal Centro Antiviolenza. La telefonata ha l'obiettivo di una prima presentazione dell'Agenzia e di concordare un primo appuntamento. Le donne sono già a conoscenza che saranno contattate dall'Agenzia.

«Le operatrici del Centro Antiviolenza allertano le ragazze che verranno contattate da noi. Io mi occupo personalmente di chiamarle magari inviando prima un messaggio per presentarmi e poi insomma fissando insieme un appuntamento nel nostro centro» (A3).

Già dal primo incontro, le donne arrivano con piena conoscenza del Progetto; il ruolo dell'Agenzia è prima di tutto quello di aiutare a chiarire gli obiettivi, facendo attenzione a sviluppare responsabilità e partecipazione e ad evitare meccanismi di delega.

«Per noi è fondamentale che questo processo avvenga con calma, che la persona arrivi ad una consapevolezza» (A2).

«Faccio un orientamento che dia un rimando, un po' come uno specchio, per orientare me nell'aiutarle e per orientare loro nella ricerca di una posizione che davvero possa dare loro quello di cui hanno bisogno in quel determinato momento» (A1).

Si cerca di costruire un percorso integrato a partire dai desideri e dalle competenze della donna, prevedendo anche percorsi formativi a integrazione che accompagnino e completino l'esperienza di tirocinio. Quest'ultimo è concepito come momento formativo e, allo stesso tempo, come modalità "soft" di avvicinamento al mondo del lavoro.

«La formula del tirocinio ha questo doppio scopo, in realtà anche formativo, un bello strumento per un approccio più soft [ndr al mondo del lavoro] e soprattutto per dare delle competenze che magari ci sono ma non troppo sviluppate o frutto di brevi corsi di formazione di breve esperienze lavorative [...] C'è una ragazza che adesso è stata inserita, per fare un esempio, in uno studio veterinario, molto giovane, italiana, aveva

questa passione, in realtà non sviluppata, C'è questo tirocinio in corso e anche grazie al supporto di un'operatrice del Centro Antiviolenza stiamo cercando di attivare un corso per tecnico veterinario» (A3).

In questo percorso risulta centrale la costruzione del bilancio di competenze e del bilancio di conciliazione, strumenti ritenuti fondamentali per individuare la realtà aziendale più adeguata per la donna e facilitare il riconoscimento e l'integrazione delle competenze, anche informali, e bilanciare desideri, possibilità e gli obblighi di cura.

«Il fatto di avere un approfondimento legato a degli strumenti specifici, noi utilizziamo il bilancio di competenze e il bilancio di conciliazione, che è uno strumento che abbiamo affinato negli anni. Il bilancio di competenze insieme al bilancio di conciliazione permette di andare ad approfondire l'ambito anche del settore che si è pensato per l'inserimento. [...] C'è tutto il tema dell'identificazione e validazione delle competenze non formali e informali e quindi si lavora anche su questo» (A4)

Un ulteriore aspetto riguarda il rapporto con il tessuto imprenditoriale locale. Le Agenzie per il Lavoro descrivono una attività attenta di ricerca e selezione di aziende disponibili a collaborare in modo responsabile nei percorsi di inserimento, che favorisce la costruzione di una rete sui territori. Vengono privilegiate realtà sensibili alla dimensione della fragilità, al *diversity management* e alla corresponsabilità sociale.

«L'azienda con cui abbiamo più collaborato ha un'attenzione particolare per questi casi...» (A1).

L'Agenzia assume così un ruolo di mediazione, evitando sia una logica puramente assistenziale sia un approccio rigidamente orientato alla produttività.

Il tirocinio emerge come un dispositivo particolarmente efficace di mediazione tra la fragilità dei percorsi di uscita dalla violenza e le logiche del mercato del lavoro.

La sua natura "soft" e la flessibilità intrinseca consentono di sperimentare inserimenti lavorativi riducendo il rischio per le aziende e, al contempo, offrendo alle donne uno spazio di prova e adattamento. Ciò permette di assorbire eventuali interruzioni o ripensamenti senza generare criticità strutturali, rendendo il percorso più sostenibile per tutte le parti coinvolte.

Anche il percorso di avvicinamento al Progetto da parte delle aziende non si è mai ridotto a una mera informazione neutra e burocratica, bensì ha richiesto più incontri di confronto, poi la valutazione di curriculum selezionati, e infine i colloqui diretti con le donne. Questo pieno coinvolgimento anche a livello personale di tutti gli attori ha portato l'intero staff delle aziende informato del Progetto a mettersi in discussione, traendone beneficio nella capacità di conoscere meglio se stessi e gli altri. *«Il saper essere è la base di tutto» (Az1)* è il motto che meglio rappresenta la postura delle aziende che si sono cimentate nel Progetto.

Analogamente alle Agenzie per il lavoro, anche per le Aziende il mancato avviamento di un percorso o una sua interruzione anticipata non costituisce di per sé un'esperienza negativa, bensì un evento possibile all'interno di un cammino complesso e non scontato, che restituisce alla donna la capacità di conoscere i propri limiti e le proprie risorse, e conseguentemente di autodeterminarsi. Anche per questo le aziende insistono particolarmente sull'importanza di tenere l'approccio dell'eguale trattamento, per tutte e tutti i candidati, ritenendo che la parità nelle regole d'accesso possa favorire meglio la presa di consapevolezza e di responsabilità verso se stesse e verso gli altri. In ragione di ciò, è buona prassi delle aziende comunicare in piena e totale trasparenza quelle che sono le regole contrattuali, anche con le loro rigidità. Tuttavia, sempre in coerenza con il codice etico e con le norme del CCNL, l'azienda avanza proposte volte a bilanciare vita privata e vita lavorativa, cercando di venire incontro a tutte le esigenze delle persone.

«Non a caso pubblichiamo gli orari con 4 settimane di anticipo per dare una visibilità a tutti e accettiamo delle richieste di permesso anche all'ultimo; quindi, come abbiamo fatto con XXX, lo facciamo con tutti» (Az1).

Circa il livello di informazione, sempre in coerenza con il codice etico, soltanto il direttore generale, il responsabile del personale e il responsabile di settore sono a conoscenza della storia personale delle donne, e delle storie personali di chiunque altro o altra lavoratore o lavoratrice.

«Quello che il negozio oggi conosce perché lei l'ha voluto raccontare, ma nessuno mai si è permesso, per cui tutti sapevano che era un'assunzione come tante» (Az1)

Una postura analoga emerge anche in Az2, dove la conoscenza del vissuto di violenza viene mantenuta a un livello strettamente funzionale all'organizzazione del lavoro. Come viene esplicitato:

«Sappiamo che ha avuto una storia di violenza, ma non abbiamo mai chiesto dettagli: quello che serviva sapere era solo ciò che incideva sull'organizzazione del lavoro» (Az2).

Anche in questo caso, la condivisione delle informazioni è stata limitata alle figure responsabili – in particolare per quanto riguardava le restrizioni sugli orari e la tutela della residenza – mentre per il resto del team l'inserimento è stato gestito come un'assunzione ordinaria. Tale scelta riflette una concezione della protezione che non si traduce in eccezionalizzazione della lavoratrice, ma in un equilibrio tra discrezione, rispetto della privacy e principio di equità interna.

Pur muovendosi entro assetti organizzativi differenti, Az1 e Az2 condividono dunque un orientamento comune: la storia personale non viene trasformata in categoria distintiva all'interno del contesto lavorativo, ma resta limitata alle informazioni funzionali alla gestione organizzativa.

L'esperienza all'interno della seconda azienda ha tuttavia messo in luce i limiti strutturali propri dell'organizzazione. L'azienda, di piccole dimensioni, opera in un settore caratterizzato da turnazioni distribuite su tutta la settimana e presenza nei weekend. Ne consegue che l'impossibilità di garantire

disponibilità su determinate fasce orarie è vissuta con il timore di generare squilibri interni, tanto che la difficoltà di conciliazione tra orari di lavoro e gestione dei figli/e – in assenza di una rete familiare o di servizi di cura accessibili – si è rivelata il principale ostacolo alla stabilizzazione dei percorsi di inserimento. «*Oltre le 15 non poteva lavorare, e in più nel weekend, quindi è un po' complicato*» (Az2). Pur dichiarando una forte disponibilità etica e una volontà di inclusione, l'azienda riconosce come alcune rigidità contrattuali e produttive non siano facilmente superabili senza compromettere l'equità interna o l'equilibrio dei team.

Questa esperienza mette in evidenza la tensione tra il principio formale di parità di trattamento e quello sostanziale di equità. La parità viene talvolta interpretata non come parità di opportunità all'accesso, ma come parità di regole d'ingaggio per tutte e tutti i soggetti. Questo aspetto può impattare negativamente sull'inserimento lavorativo di una donna in fuoriuscita dalla violenza, con esigenze che possono essere incompatibili con le condizioni di pari trattamento dell'azienda. Il rischio, nel contesto dell'inserimento lavorativo di donne in fuoriuscita dalla violenza, è che la parità formale diventi uno schermo dietro cui si nasconde una disattenzione strutturale verso condizioni di partenza che non dipendono da scelte individuali, ma sono il prodotto di dinamiche di violenza e controllo che hanno inciso — spesso profondamente — sulla vita lavorativa, relazionale ed economica della donna.

Nel caso delle donne in fuoriuscita dalla violenza, questa confusione si traduce in ostacoli concreti: orari incompatibili con la gestione dei figli/e in assenza di una rete di cura, rigidità organizzative che non tengono conto della complessità del percorso, mancata integrazione tra le misure di inserimento lavorativo e gli strumenti di conciliazione attivabili — come le doti — che il Progetto mette a disposizione. Proprio quest'ultimo aspetto ha rappresentato una criticità ricorrente: laddove la contrattazione iniziale non ha previsto un raccordo tra le condizioni di tirocinio e le misure di sostegno disponibili, il percorso ha faticato a mantenersi.

La responsabilità sociale delle aziende che scelgono di impegnarsi nell'inserimento lavorativo di donne richiede la capacità di distinguere tra parità formale ed equità sostanziale: non un trattamento di favore, ma una riflessione consapevole sulle regole, i tempi, le modalità organizzative, che tenga conto delle condizioni concrete in cui la donna si trova.

Attorno a questo punto si insinua il dibattito sulla categoria di "vulnerabilità" e sul rischio che essa venga declinata come caratteristica intrinseca della persona, invisibilizzando la natura strutturale del problema: la condizione di difficoltà che caratterizza molte donne in fuoriuscita dalla violenza non è una fragilità individuale, ma una conseguenza delle dinamiche di potere e controllo subite. Riconoscerlo implica un diverso modo di leggere la responsabilità dell'azienda: non un venire incontro alle esigenze di chi è "debole" — una lettura che rischia essa stessa di riprodurre forme di violenza secondaria — ma un contributo attivo alla rimozione di ostacoli strutturali che alimentano e perpetuano le violenze.

Dall'altra parte, la differenziazione di trattamento per soggetti vulnerabili come le donne in fuoriuscita dalla violenza può avere ripercussioni sulla privacy, in una fase in cui la donna può non essere ancora pronta a condividere con estranei la propria esperienza di violenza. Questo è un tema di dibattito pubblico ancora aperto, non risolto dalla normativa e affidato alla negoziazione tra le parti.

Inoltre emergono criticità nella contrattazione all'inizio del percorso, che non hanno portato a un'integrazione tra la misura volta all'inserimento lavorativo e le misure di conciliazione dei tempi attivabili attraverso le doti.

Tuttavia è importante sottolineare che, anche nel caso in cui, per motivi come questi, il tirocinio non è approdato al contratto a tempo indeterminato, il caso non è interpretato come fallimento, bensì come occasione di apprendimento di tutti i soggetti coinvolti: dell'azienda, che riflette sulle motivazioni e può interrogarsi sul futuro; dell'Agenzia per il Lavoro, chiamata a valutare attentamente tutte le variabili utili a definire un rapporto di lavoro; della donna stessa, che comunque ha usufruito di una formazione spendibile in contesti diversi.

6. Gli impatti del Progetto

In questo capitolo gli impatti del Progetto vengono valutati nella loro interezza, senza separare gli effetti delle doti rivolte ai/minori e alle madri da quelli delle doti lavoro. La scelta di adottare uno sguardo complessivo risponde alla natura integrata del Progetto, in cui le diverse misure concorrono congiuntamente a sostenere il benessere del nucleo madre-bambino/a, l'autonomia delle donne e la costruzione di condizioni più stabili per il percorso di fuoriuscita dalla violenza.

6.1 Impatti sul benessere dei/delle minori

Come già specificato nel terzo capitolo, dedicato all'impianto di valutazione, *Ad Ali Spiegare* rappresenta una prosecuzione e un ampliamento del Progetto *Gemme*, che aveva previsto una valutazione quantitativa degli impatti su diverse dimensioni del benessere dei/delle minori – difficoltà emotive, problemi di comportamento, iperattività/disattenzione, problemi con i pari e comportamento pro-sociale – attraverso una scheda costruita sulla base degli indicatori dello *Strengths and Difficulties Questionnaire* (SDQ) di Goodman. Per la valutazione di *Ad Ali Spiegare* si è quindi scelto di non replicare la rilevazione quantitativa basata sugli indicatori SDQ, ma di approfondire qualitativamente gli elementi che contribuiscono al benessere dei bambini e delle bambine.

Dalle interviste ai Centri Antiviolenza e Case Rifugio emerge con forza come gli interventi attivati con le doti incidano sul benessere complessivo dei bambini e delle bambine. Nell'analisi qualitativa, tale benessere è stato ricondotto a tre dimensioni principali: la possibilità di far emergere desideri e aspirazioni, il riconoscimento e rafforzamento dei talenti individuali, e l'ampliamento delle opportunità relazionali e sociali.

Le referenti sottolineano inoltre come molte attività, in assenza del contributo economico, sarebbero rimaste precluse:

«C'è stato sicuramente un impatto sui bambini, nel senso che i bambini che noi abbiamo aiutato concretamente hanno potuto fare cose che altrimenti non avrebbero potuto fare. [...] abbiamo pagato delle lezioni di batteria di musica di un bambino, appunto la neuropsicomotricità [...] ma si tratta di bambini che senza questo contributo questa serie di cose non le avrebbero potute fare» (CAV8).

6.1.1 Emersione dei desideri

Le doti consentono non solo di rispondere a bisogni, ma di far emergere desideri e inclinazioni personali che spesso rimangono silenziati in contesti di precarietà economica e violenza. La possibilità di scegliere un'attività, di esprimere un interesse o di coltivare una passione rappresenta un primo passo verso la riappropriazione di uno spazio di soggettività.

Emblematico è il racconto di un ragazzo che ha potuto sviluppare nel tempo una passione musicale:

«Un ragazzino ha manifestato il desiderio o bisogno di imparare a suonare uno strumento musicale, cosa che la mamma non poteva assolutamente permettersi. [...] Noi abbiamo pensato di fare questa cosa con la dote, quindi abbiamo pagato l'intero corso di musica per un anno. Lui ha imparato a suonare lo strumento e, gli abbiamo ripagato il secondo e il terzo anno. Adesso è diventato bravissimo e si iscriverà all'accademia. È venuto anche il ragazzo diciottenne a ringraziarci personalmente per l'aver dato questa possibilità. Questo secondo me vale tutto il Progetto» (CAV3).

In questo senso, l'intervento diventa un dispositivo che rende legittimo il desiderio, sottraendolo alla logica dell'urgenza e dell'essenziale.

6.1.2 Rafforzamento dei talenti e delle competenze

L'investimento nel tempo evidenzia come le doti possano sostenere lo sviluppo di talenti cognitivi, sportivi o artistici, contribuendo a rafforzare l'autostima e ad ampliare le prospettive future dei/delle minori. L'accesso ad attività come la scuola calcio o i corsi di musica permette di superare la logica della mera sopravvivenza economica, spesso imposta dalle difficoltà materiali:

«Questi minori possono avere la possibilità di fare scuola di calcio, il corso di musica [...] tutte quelle cose che se ci sono difficoltà economiche diventano le cose secondarie.» (CAV3).

Come evidenziato da una referente, il Progetto ha consentito di ampliare il ventaglio degli interventi, andando oltre la risposta ai bisogni primari:

«Un bambino voleva il cellulare perché il padre gliel'aveva rotto. Se chiedi al servizio sociale "a questo ragazzino serve un cellulare", ti dice "No, guardi, non è non ci sembra una spesa necessaria". Ma questo bambino, questa bambina, sono esclusi dal contesto dei pari, perché già hanno cambiato scuola, hanno cambiato quartiere, e hanno bisogno di comunicare in qualche modo con i nuovi compagni, che sono tutti dotati di cellulare» (CAV6).

«Quando ci sono questi soldi, è sempre comunque un dialogo tra noi e la donna, però devi scegliere tra l'affitto, gli arredi, ecc. Insomma è anche per la donna un momento importante perché deve iniziare a progettarsi, immaginarsi dopo, avere la possibilità anche di scegliere» (CAV7).

In questa prospettiva, il sostegno economico diventa investimento sulle capacità e sul potenziale individuale.

6.1.3 Costruzione di capitale sociale dei bambini/e

Le attività sostenute attraverso le doti favoriscono inoltre processi di socializzazione e ampliamento delle reti relazionali. L'accesso a contesti sportivi, educativi o culturali consente ai/minori di costruire relazioni con i pari, sviluppare competenze relazionali e rafforzare il senso di appartenenza a spazi collettivi esterni al nucleo familiare.

In questa prospettiva, le doti contribuiscono alla costruzione di capitale sociale e culturale, ampliando le opportunità di partecipazione e integrazione nel territorio. Tali ricadute non restano circoscritte alla dimensione individuale del minore, ma producono effetti positivi sull'intero nucleo, rafforzando la fiducia della madre nelle proprie capacità e migliorando la qualità delle relazioni familiari.

6.2. Impatti sul benessere della donna

Le doti rivolte all'autonomia e le borse lavoro finalizzate all'inserimento lavorativo incidono sul benessere delle donne non solo in termini materiali, ma anche sul piano della soggettività: rafforzano la percezione di possibilità, la capacità di scegliere e di costruire un progetto di vita sostenibile per sé e per i figli/e.

6.2.1. Rafforzamento dell'occupabilità e dell'autonomia economica della donna

Le doti e le borse lavoro hanno rappresentato uno strumento per incrementare l'occupabilità delle donne, soprattutto nei casi in cui la fuoriuscita dalla violenza si intreccia con condizioni di fragilità economica, discontinuità lavorativa o bassa qualificazione professionale.

Le risorse messe a disposizione hanno infatti consentito di:

- attivare percorsi di orientamento personalizzato;
- finanziare corsi di formazione e riqualificazione professionale;
- sostenere tirocini e inserimenti lavorativi;
- coprire costi indiretti (trasporti, materiali, conciliazione).

Le Agenzie per il lavoro intervistate evidenziano come il Progetto abbia prodotto un impatto sul piano dell'autonomia economica della donna. L'accesso al lavoro, in particolare quando si traduce in un contratto stabile, rappresenta uno snodo decisivo nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza e nella stabilizzazione del nucleo mamma-figli/e.

I percorsi conclusi con un contratto a tempo indeterminato vengono descritti come esiti particolarmente significativi, non solo in termini occupazionali, ma come veri e propri passaggi di stabilizzazione esistenziale. Le donne che raggiungono questo traguardo esprimono soddisfazione e mantengono nel tempo un legame con l'Agenzia che le ha accompagnate, segno di un percorso percepito come trasformativo.

Inoltre, l'inserimento lavorativo non viene letto esclusivamente come acquisizione di indipendenza economica e possibilità di far fronte alla gestione quotidiana delle spese del nucleo. Esso è interpretato anche come uscita concreta dalla condizione di isolamento vissuta durante la violenza, spesso all'interno di spazi protetti in cui le relazioni sono limitate quasi esclusivamente ai figli/e e agli operatori/trici. Il lavoro diventa quindi occasione di riapertura al mondo sociale, di costruzione di nuove relazioni e di riattivazione di una dimensione pubblica della propria vita.

Sia le referenti di CAV e CR sia le Agenzie per il lavoro intervistate mettono in evidenza come la possibilità di intervenire in modo flessibile abbia permesso di costruire percorsi realmente aderenti ai desideri e alle competenze delle donne, evitando soluzioni standardizzate o meramente emergenziali. In questo senso, le borse lavoro e le doti per l'autonomia volte alla formazione e professionalizzazione della donna e all'acquisto di strumenti per il lavoro, diventano dispositivi abilitanti che creano le condizioni per riattivare progettualità professionali spesso sospese o interrotte dalla violenza.

«Il lavoro è un diritto, ma secondo me è più di un diritto, è proprio anche una necessità e un mezzo, non solo per uscire dalla violenza, ma per riprendere autostima in se stesse, auto-efficacia, mettersi alla prova, entrare in relazione con nuove persone al di fuori di quelle presenti nel percorso di fuoriuscita dalla violenza» (A1).

Come afferma una referente:

«Quando c'è stato l'inserimento nell'azienda e quindi avevamo i feedback sia da lei che da XXX, ovviamente feedback positivi, lei era contentissima, e tutt'ora ogni tanto ci manda un messaggio, ci saluta, ci racconta, ci dice che è tutto bene, insomma ... è integrata perfettamente, partecipando alle feste eccetera ... Quindi è stato veramente un percorso di fuoriuscita effettiva perché non si è trattato solo di lavoro, si è trattato proprio anche di qualcosa in più e quindi per noi è stato l'optimum» (A2).

6.2.2 Autonomia abitativa

Dalle interviste ai Centri Antiviolenza emerge con chiarezza che la questione dell'abitare rappresenti una delle principali fragilità nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza. La maggioranza dei CAV sottolinea come il problema dell'alloggio costituisca spesso un ostacolo decisivo alla costruzione dell'autonomia.

Il Progetto ha consentito di intervenire concretamente su questa dimensione, rispondendo a situazioni di affitti arretrati o sostenendo il pagamento dell'affitto per favorire l'uscita dalla struttura protetta fornendo un supporto economico nei primi mesi, o supportando le spese legate alla casa in periodi di particolare criticità economica. In alcuni casi le doti sono state utilizzate anche per coprire spese legate alle utenze.

Dal lato delle Agenzie per il Lavoro, la dimensione abitativa emerge indirettamente attraverso l'attenzione alla prossimità territoriale e alla sostenibilità quotidiana dei percorsi lavorativi, elementi considerati fondamentali per garantire continuità e stabilità nel tempo.

Nel complesso, l'intervento sulle spese abitative e il sostegno alla transizione verso una casa autonoma si configurano come elementi centrali nel rafforzamento dell'autonomia delle donne e nella stabilizzazione del nucleo mamma–figli/e.

6.2.3 Riattivazione del desiderio e della progettualità

Un impatto particolarmente significativo delle doti riguarda la riattivazione del desiderio e della capacità di immaginare il futuro. Se nelle fasi di emergenza l'attenzione è necessariamente concentrata sulla sopravvivenza materiale, le interviste mostrano come la stabilizzazione delle condizioni economiche apra uno spazio ulteriore: quello della progettualità. Come sottolinea una referente di un Centro Antiviolenza:

«Non è soltanto un discorso economico in sé, è proprio il progettare» (CAV1).

Le doti consentono infatti di uscire da una condizione di gestione esclusiva dell'urgenza, permettendo alle donne di ritrovarsi e di riattivare un'immagine di sé proiettata nel tempo. La progettualità viene descritta come un processo graduale e flessibile, che richiede accompagnamento e possibilità di sperimentazione:

«Le donne hanno bisogno di ritrovarsi, di immaginarsi [...] I progetti si costruiscono, ma i progetti devono essere immaginati in modo flessibile e le doti consentono questo, supportano questa realtà operativa. Quindi questo è un valore estremamente importante» (CAV7).

La dimensione del desiderio emerge con particolare evidenza anche nei percorsi di inserimento lavorativo accompagnati dalle Agenzie per il Lavoro, dove l'avvio di una progettualità rappresenta un momento di riflessione e di riattivazione soggettiva:

«È un momento importante perché è un respiro rispetto alla quotidianità, che consente loro di riflettere un po' sul proprio percorso e su come potrebbe essere migliore, immaginandosi proiettate nel futuro» (A3).

In questo contesto, anche la possibilità di coltivare un "piccolo sogno" assume un valore trasformativo:

«Nel momento in cui inizia una progettualità, l'aspetto legato al desiderio [...] emerge con più forza. Però è difficile per le ragazze concepire un progetto a medio termine che possa contenere anche un piccolo sogno» (A3).

Emblematico è il caso della donna che, sostenuta dalle doti, ha potuto trasformare un'aspirazione in un percorso imprenditoriale concreto:

«La mamma invece aveva un sogno: realizzare le parrucche e aprire un negozio. [...] Ha aperto la partita IVA e ha iniziato a vendere le parrucche...» (CAV3).

La riattivazione del desiderio non riguarda esclusivamente la dimensione lavorativa, ma si estende alla possibilità di progettare una quotidianità che vada oltre l'essenziale:

«Integrare e dare un'aria diversa che non era soltanto l'aria dell'essenziale [...] ma voglio mandare mio figlio a calcio» (CAV2).

6.3. Ricadute sul benessere dei nuclei

Le doti attivate — indipendentemente dalla loro classificazione formale (per il benessere dei/delle minori, per l'autonomia lavorativa della donna, per la diade) — producono effetti che investono simultaneamente l'intero nucleo familiare. Le ricadute risultano interconnesse e trasversali, producendo effetti sull'intero nucleo destinatario — la donna e i suoi figli/e — e contribuendo in modo concreto al percorso di fuoriuscita dalla violenza.

Anche una dote apparentemente rivolta al solo minore — come il pagamento di attività sportive o educative — incide indirettamente sulla madre, alleggerendo la pressione economica e rafforzando la relazione madre–figli/e. Analogamente, una dote orientata al lavoro della donna produce ricadute dirette sui figli/e in termini di stabilità abitativa e sicurezza economica.

6.3.1. Riduzione della vulnerabilità economica del nucleo mamma–figli/e

Dall'analisi delle interviste ai Centri Antiviolenza e alle Agenzie per il Lavoro emerge un impatto in termini di riduzione della vulnerabilità economica del nucleo mamma–figli/e. Tale riduzione si realizza attraverso interventi differenziati ma complementari: sostegno all'affitto e alle utenze, copertura di bisogni sanitari non garantiti dal sistema pubblico, accesso a percorsi di formazione e inserimento lavorativo, attivazione di servizi di conciliazione.

Queste misure contribuiscono a stabilizzare le condizioni materiali del nucleo, riducendo l'esposizione a situazioni di precarietà che rischierebbero di compromettere la possibilità stessa di costruire un progetto di fuoriuscita dalla violenza.

In alcuni casi le doti vengono utilizzate per far fronte a bisogni immediati e contingenti, consentendo di superare situazioni di stallo:

«Noi ci siamo ritrovate in questo filone delle cure odontoiatriche che evidentemente è qualcosa per il quale il servizio sanitario non esiste e diventa un'esigenza a tutti gli effetti di donne e di bambini» (CAV1).

La riduzione della vulnerabilità economica risulta particolarmente evidente nei percorsi in cui le doti sono integrate con formazione e inserimento lavorativo:

«Grazie al lavoro, ai corsi e a queste capacità imprenditoriali, la donna è riuscita a lavorare mentre era in struttura, a risparmiare e ad affittare una casa. [...] questo le ha permesso di lasciare la struttura» (CAV3).

6.3.2 Riduzione dello stress economico, recupero di serenità

Le difficoltà economiche incidono profondamente sul benessere emotivo del nucleo mamma–figli/e. Dalle interviste emerge come la precarietà materiale sia spesso accompagnata da una “preoccupazione costante” delle madri per la possibilità di garantire ai figli/e condizioni di vita percepite come adeguate e “normali”.

Le doti intervengono anche su questa dimensione, producendo un effetto di alleggerimento psicologico: la copertura di spese essenziali (affitto, utenze, bisogni sanitari) riduce la pressione delle urgenze quotidiane e contribuisce a restituire serenità. Come sottolinea una referente:

«Le donne hanno una preoccupazione costante per i loro figli: ridare serenità ai loro figli, fargli vivere una vita [...] finalmente una vita normale. [...] E quindi io ho visto donne felicissime» (CAV3).

Questa riduzione dello stress economico si traduce in una maggiore stabilità emotiva che può riflettersi positivamente anche sui figli/e, favorendo relazioni più distese e dinamiche di fiducia e cura reciproca all'interno del nucleo.

Nel complesso, la riduzione dello stress economico contribuisce dunque a creare condizioni emotive più favorevoli alla ricostruzione di una quotidianità serena e sostenibile. Si tratta di un impatto che, pur originando da interventi economici concreti, produce effetti relazionali e psicologici rilevanti per l'intero nucleo.

Dal lato delle Agenzie per il Lavoro, emerge come l'inserimento lavorativo possa rappresentare un elemento di benessere psicologico per le donne, offrendo uno spazio di uscita dalla dimensione esclusivamente domestica e familiare:

«...si sentono realizzate, soprattutto c'è una cosa che amano, il fatto di uscire di casa. Non avere a che fare solo con minori, ma avere a che fare anche con adulti e uscire anche, diciamo, mentalmente, fisicamente, da quella che è la vita familiare» (A1).

6.3.3 Rafforzamento delle relazioni all'interno del nucleo mamma–figli/e

Dalle interviste ai Centri Antiviolenza emerge anche come le doti producano effetti significativi sulla qualità delle relazioni tra madre e figli/e. La possibilità per la madre di rispondere concretamente a

un bisogno o a un desiderio del figlio/a viene descritta come un passaggio capace di consolidare il legame affettivo e di rafforzare la fiducia reciproca:

«È ovvio che questa relazione mamma, bambino o bambina, si è rafforzata da questo dare modo alla madre di esaudire un desiderio o assecondare una richiesta e quindi la relazione fra loro si è rafforzata» (CAV6).

Le doti consentono alla madre di riappropriarsi di una posizione attiva nella risposta ai bisogni dei figli/e. Anche esperienze condivise (attività, corsi, una breve vacanza) diventano occasioni di progettazione comune e riconoscimento reciproco:

«La possibilità di andare in vacanza con la mamma dopo un anno magari segnato dalla separazione, credo che [sia] un rafforzamento del legame e anche una prevenzione rispetto ai rischi che quel legame può cogliere [...] non è soltanto un discorso economico in sé, è proprio il progettare» (CAV1).

Le ricadute relazionali riguardano inoltre l'organizzazione della quotidianità: le doti rivolte ai/alle minori (ad esempio attività nel tempo libero) possono favorire indirettamente l'autonomia della madre, creando spazi di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro e contribuendo a una gestione più equilibrata dei carichi di cura:

«Anche un'altra cosa è importante aiutarle nella gestione del tempo libero dei figli, perché loro sono impegnate lavorativamente. A volte le doti per i minori diventano la possibilità di autonomia anche per la donna» (CAV2).

6.4. Impatti sulle pratiche dei CAV/CR e delle Agenzie per il Lavoro

Il Progetto ha prodotto impatti non solo sui percorsi delle beneficiarie, ma anche sulle pratiche professionali e sugli strumenti operativi dei soggetti coinvolti, generando apprendimenti e adattamenti metodologici.

6.4.1 Nuove possibilità di intervento per i Centri Antiviolenza

Per i Centri Antiviolenza e Case Rifugio il Progetto ha rappresentato uno spazio di sperimentazione e ampliamento delle possibilità di intervento.

La disponibilità di risorse flessibili consente ai CAV/CR di ampliare il ventaglio delle azioni attivabili, integrando i percorsi di fuoriuscita dalla violenza delle donne con interventi specifici rivolti ai figli/e. In questo modo il Progetto si allarga sull'intero nucleo mamma-figli/e, senza perdere la centralità della donna, attraverso un movimento circolare che va dalla donna al nucleo e dal nucleo nuovamente alla donna.

Questo passaggio può essere letto come un arricchimento della metodologia di accoglienza propria dei CAV/CR, fondata sulla relazione tra donne. Le doti rendono infatti possibile tradurre in interventi concreti ciò che spesso rimane sul piano dell'ascolto e dell'elaborazione simbolica: sostenere la maternità, rafforzare i legami, intervenire sui bisogni dei figli/e significa incidere su una dimensione centrale dell'esperienza delle donne nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza.

Grazie a questo ampliamento delle possibilità operative, l'accompagnamento assume un carattere più integrato e olistico. L'inclusione dei/delle minori nei percorsi non sposta il focus dalla donna; al contrario, consente di valorizzare le ricadute che gli interventi rivolti ai/alle figli/e possono avere sul suo benessere, sulla fiducia nelle proprie capacità e sulla qualità delle relazioni familiari. In questa prospettiva, il lavoro con i/le minori diventa parte integrante del percorso di rafforzamento dell'autonomia delle donne e della fuoriuscita dalla violenza.

6.4.2 Apprendimento e adattamento nelle Agenzie per il Lavoro e le Aziende

«Dal mio punto di vista è stata un'ottima esperienza... ho imparato tanto dalle donne che ho incontrato» (A2).

Le Agenzie per il Lavoro descrivono un ripensamento delle proprie modalità di colloquio, selezione e accompagnamento. Tanto che l'apprendimento generato dal Progetto investe la postura professionale nel suo complesso, non limitandosi all'affinamento tecnico delle procedure di inserimento lavorativo.

Il confronto con donne in percorsi di fuoriuscita dalla violenza ha richiesto un adattamento degli strumenti standardizzati, quali questionari, test d'ingresso, e gestione dei colloqui, introducendo una maggiore attenzione al linguaggio utilizzato, ai tempi di elaborazione, alla dimensione emotiva e alla complessità delle situazioni personali.

«Questo percorso ci ha dato modo anche di lavorare un po' sugli strumenti che utilizziamo» (A2).

«Abbiamo capito che forse alcune domande andavano poste in maniera diversa, e alcuni strumenti non era il caso di utilizzarli. [...] il Progetto c'è stato molto molto d'aiuto» (A2).

Le operatrici e gli operatori sottolineano un rafforzamento dell'ascolto, dell'empatia e della capacità di adattamento situazionale, elementi che hanno consentito di superare approcci eccessivamente standardizzati.

Per quanto riguarda le aziende, la sensibilità verso diverse problematiche sociali, che le ha portate a definire, nell'esercizio delle loro attività, misure anti-discriminatorie, ha trovato col Progetto *Ad Ali Spiegate* ulteriori elementi di arricchimento e profondità per il lavoro delle operatrici e degli operatori stessi.

Così un'azienda racconta come viene organizzato un tirocinio formativo:

«In base ai reparti in cui viene collocata la persona, seguiamo il suo percorso di formazione, accompagnamento e di sviluppo, come facciamo con tutti quelli che lavorano in negozio. Ma nel caso delle donne vittime di violenze, sicuramente con un po' più di attenzione ai ruoli da svolgere» (Az1).

Anche dall'intervista alla seconda azienda emerge come il Progetto sia stato leva di sensibilizzazione interna. L'inserimento di donne (sia con il Progetto che con esperienze al di fuori del Progetto *Ad Ali Spiegate*) seguite da Centri Antiviolenza ha favorito, all'interno dei team dei negozi interessati, una maggiore consapevolezza rispetto a fragilità che non sono riconducibili a scelte individuali, ma a condizioni strutturali. Il confronto con "necessità reali" – legate alla sicurezza personale, alla tutela della residenza o alla gestione dei figli – ha contribuito a sviluppare empatia e senso di responsabilità collettiva. In un caso, si sono attivate forme spontanee di sostegno tra colleghe e colleghi, fino alla costruzione di una rete informale di protezione attorno alla lavoratrice.

6.5. Impatti organizzativi e di rete

Il processo di valutazione ha anche evidenziato ricadute positive sul partenariato del Progetto, in termini di rafforzamento del lavoro di rete. Inoltre le modalità di gestione delle doti, orientate maggiormente alla valorizzazione qualitativa degli interventi piuttosto che a logiche di rendicontazione quantitativa, hanno favorito quella flessibilità necessaria ai percorsi di fuoriuscita dalla violenza.

6.5.1 Rafforzamento del lavoro in rete

Dalle interviste emerge un significativo rafforzamento del lavoro di partenariato tra Centri Antiviolenza e Case Rifugio, Agenzie per il Lavoro e Save the Children. Il Progetto ha favorito un dialogo continuo e strutturato tra soggetti con competenze differenti, creando spazi di confronto che hanno permesso una lettura più integrata delle situazioni.

La collaborazione non si limita alla segnalazione dei casi, ma si traduce in una costruzione progressiva di conoscenza condivisa. Il confronto costante consente di comprendere meglio bisogni, vincoli, risorse e margini di possibilità, evitando interventi frammentati o incoerenti.

In questo quadro, le Agenzie per il Lavoro svolgono un ruolo di mediazione tra le esigenze delle donne e i vincoli del mercato del lavoro, mentre i CAV/CR contribuiscono con una conoscenza approfondita delle traiettorie di violenza e delle fragilità connesse. La collaborazione tra questi soggetti consente così di costruire un accompagnamento maggiormente coordinato e situato, capace di tenere insieme le dimensioni lavorative, relazionali e di protezione.

6.5.2 Flessibilità e autonomia gestionale

Come già emerso, un elemento ricorrente nelle interviste riguarda la maggiore flessibilità gestionale del Progetto rispetto a iniziative finanziate con fondi pubblici. La minore rigidità burocratica e

l'assenza di un monitoraggio esclusivamente quantitativo vengono descritte come condizioni che hanno permesso di privilegiare l'efficacia sostanziale degli interventi.

«L'autonomia che noi abbiamo in questo Progetto con Save the Children ce la sogniamo in altre parti... navighiamo in una stessa direzione... essere più efficaci, guardare più alla cosa concreta» (A3).

La possibilità di gestire interruzioni, ripensamenti o cambiamenti di percorso senza tradurli immediatamente in "fallimenti" progettuali ha rappresentato un fattore chiave. In contesti segnati da fragilità e complessità, la linearità dei percorsi non può essere data per scontata. La flessibilità del dispositivo della dote ha consentito di adattare le azioni ai tempi reali delle donne, mantenendo al centro la qualità dell'accompagnamento piuttosto che la mera conformità agli obiettivi prefissati.

In questo senso, emerge una tensione positiva tra rendicontazione e impatto reale: la centralità attribuita all'efficacia concreta degli interventi prevale sulla logica formale della performance amministrativa.

6.6. Impatti simbolici e culturali

Le interviste consentono di leggere le doti non solo come strumenti operativi, ma come dispositivi con una valenza simbolica e culturale. Poiché la violenza maschile si struttura anche attraverso relazioni economiche asimmetriche, fondate sul controllo delle risorse e sulla dipendenza materiale, l'accesso al denaro e al lavoro non è neutro, in quanto snodo centrale nelle dinamiche di potere.

6.6.1 Ridefinizione del potere e depatriarcalizzazione delle relazioni economiche

Le doti vengono interpretate non semplicemente come strumenti economici, ma come dispositivi capaci di ridefinire le modalità di esercizio del potere all'interno delle relazioni: da un potere inteso in senso patriarcale – fondato sul dominio, sul ricatto economico o sulla gerarchia – a una logica di potere come *agency* fondata sulla capacità di agire, scegliere, orientare la propria vita e quella dei propri figli/e in modo autodeterminato.

Come emerge dalle interviste, la possibilità di disporre di risorse economiche per soddisfare i bisogni dei figli/e o sostenere il proprio percorso di autonomia produce una trasformazione nel significato stesso dell'uso del denaro. Il denaro acquisisce valore in quanto mezzo per costruire relazioni più eque e sostenere percorsi di crescita.

«Avere una disponibilità perché il proprio figlio possa, appunto, avere soddisfatti i suoi bisogni. È potere per le donne, ok? È un potere bello, non è il potere patriarcale. Perché vedi che anche l'uso dei soldi non è per agire un abuso o una disparità, ma anzi è per far star bene l'altra persona. Quindi è proprio un modello di potere diverso» (CAV4).

In questo senso, l'esperienza delle doti rappresenta anche un'occasione di *depatriarcalizzazione del potere*: un potere che non riproduce dinamiche di dominio o disuguaglianza, bensì si declina come cura, responsabilità e capacità di generare benessere per sé e per i figli/e.

L'autonomia economica che emerge dal Progetto non si configura come competizione individuale o affermazione meritocratica, ma come processo di riappropriazione della capacità decisionale. La riduzione della dipendenza economica dall'autore di violenza incide su una delle leve strutturali del controllo patriarcale. In questa prospettiva, le doti contribuiscono a un processo di depatriarcalizzazione delle relazioni economiche: il denaro smette di essere strumento di subordinazione, l'autonomia economica diventa condizione di scelta, la maternità non è più terreno di ricatto economico ma spazio di responsabilità sostenuta.

6.7. Ricadute e impatti sul territorio

Il Progetto ha prodotto ricadute che eccedono la dimensione dei singoli percorsi, incidendo sul territorio e sulla rete dei servizi coinvolti. L'attivazione delle doti ha favorito un rafforzamento delle collaborazioni tra Centri Antiviolenza/Case Rifugio, Agenzie per il Lavoro, Save the Children, aziende e altri attori locali, generando una maggiore integrazione tra competenze sociali, lavorative e comunitarie.

6.7.1 Emersione di vuoti di *welfare*

La costruzione di percorsi concreti di autonomia mette in evidenza alcune carenze strutturali del sistema di *welfare* territoriale. Le doti funzionano anche come dispositivi di emersione delle lacune presenti nei servizi e nelle misure disponibili sui territori: nel momento in cui rendono possibile l'attivazione di risposte puntuali e personalizzate, mostrano anche ciò che i servizi ordinari non riescono a garantire con continuità.

Un primo nodo riguarda la questione abitativa, riconosciuta come una delle principali fragilità nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza. Le doti hanno consentito di intervenire su affitti arretrati o di sostenere il pagamento del canone in momenti di particolare criticità economica, evidenziando al contempo l'assenza di strumenti strutturali di garanzia (ad esempio per la caparra), che potrebbero essere affrontati anche a livello territoriale.

Un secondo nodo concerne l'area socio-sanitaria. Le interviste segnalano difficoltà nell'accesso a visite specialistiche, screening, cure odontoiatriche, supporti psicologici e prestazioni psichiatriche continuative, sia per le donne sia per i/le minori. In alcuni casi, la necessità del consenso del padre maltrattante per l'accesso dei figli ai supporti psicologici rappresenta un ulteriore ostacolo. Analogamente, emergono carenze nei servizi dedicati a minori con bisogni specifici, come nel caso di disturbi dello spettro autistico. In questo senso, le doti non si limitano a colmare temporaneamente un bisogno individuale, ma rendono visibili lacune strutturali del *welfare* locale, evidenziando la distanza tra i percorsi di fuoriuscita dalla violenza e le effettive condizioni offerte dai servizi territoriali.

Un terzo nodo critico riguarda il versante dell'occupabilità e della conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro. Dall'intervista con una delle aziende coinvolte emerge come la rigidità organizzativa del settore in cui opera – caratterizzato da turnazioni distribuite sull'intera settimana e presenza nei weekend – si intrecci con la natura prevalentemente part-time dei contratti. Come viene esplicitato: la donna *«non aveva la possibilità di pagare una babysitter... L'assunzione part-time prevede anche un compenso part-time quindi non sempre questo va di pari passo con quelli che sono i costi ad oggi di un asilo piuttosto che una tata»*. Ne consegue che, pur in presenza di una dichiarata disponibilità aziendale a “venire incontro” nei limiti del possibile, il livello retributivo non consente alle lavoratrici di attivare soluzioni autonome di conciliazione, come il ricorso a babysitter o altri servizi privati di cura. La criticità non appare dunque riconducibile esclusivamente all'organizzazione interna dell'impresa, ma si colloca all'intersezione tra struttura del mercato del lavoro e carenze del sistema di *welfare*. Il part-time, spesso pensato come misura di adattamento ai carichi familiari, rischia di trasformarsi in una trappola economica: riducendo il reddito disponibile, rende insostenibili proprio quei costi di cura che permetterebbero una piena partecipazione lavorativa.

È da sottolineare che il Progetto prevede il sostegno al babysitting, su richiesta del CAV di riferimento, per risolvere problemi come quelli segnalati dal caso sopra riportato. Se questo non è avvenuto, è per effetto di problemi legati alla contrattualizzazione di queste figure, come segnalato da alcuni CAV: si tratta di un tema meritevole di approfondimento per individuare le forme più semplici da adottare per il futuro.

Questo caso mostra come il Progetto funzioni anche come dispositivo rivelatore dei problemi di conciliazione vita-lavoro: non solo il Progetto sostiene percorsi individuali, ma mette in evidenza nodi sistemici che eccedono la dimensione del singolo inserimento e chiamano in causa la più ampia architettura del *welfare* territoriale e del mercato del lavoro.

6.7.2 Rafforzamento della rete, emersione di nuovi bisogni e sperimentazioni territoriali

Il Progetto agisce come leva non solo per sostenere singoli percorsi e per interrogare l'adeguatezza dell'offerta territoriale ma anche per promuovere la progettazione e la sperimentazione di nuovi interventi.

Da un lato, esso si configura come un dispositivo capace di far emergere bisogni che, in assenza di uno strumento flessibile come la dote, rimarrebbero spesso impliciti. Nel momento in cui si prova a rendere praticabile un percorso di autonomia — abitativa, lavorativa, relazionale — diventano infatti evidenti ostacoli e fragilità che non sempre trovano risposta nei dispositivi ordinari. L'attivazione delle doti consente così di intercettare bisogni che riguardano la qualità della vita, la conciliazione, la salute, il benessere dei/delle minori e la sostenibilità nel tempo dei percorsi.

In questa prospettiva, l'emersione dei bisogni non rappresenta un effetto collaterale, ma un esito metodologico del Progetto. Il Progetto produce infatti una conoscenza situata, costruita a partire dalle esperienze concrete delle donne e dei nuclei familiari, che rende visibili criticità sistemiche e priorità di intervento.

In una delle interviste emerge anche come, a partire dall'emersione di nuovi bisogni, *Ad Ali Spiegate* possa favorire anche l'assunzione di un ruolo più proattivo di *advocacy* da parte della rete,

sollecitando la costruzione di risposte fino a quel momento assenti. Un esempio significativo riguarda la mancanza di supporti adeguati per bambini/e con disturbi dello spettro autistico. In questo caso, il Progetto ha contribuito a rendere visibile un bisogno ricorrente e a porre le basi per una possibile sperimentazione territoriale ad hoc:

«Noi abbiamo avuto tre signore con lo stesso problema, non voglio chiamarlo problema, però impatta poi soprattutto su una mamma in queste condizioni, con bambini piccoli con forme di autismo e non ci sono i servizi e quindi non è il babysitteraggio è altro che non c'è, tant'è che abbiamo avuto l'ambizione di dire insieme alle educatrici del consorzio se riusciamo a individuare un certo numero di necessità di questo tipo creiamolo noi un servizio con qualche cooperativa, quindi ci sono anche questi tentativi che per ora sono un tentativo, però noi speriamo che si trasformi» (A4)

Tali dinamiche evidenziano dunque un effetto positivo del Progetto in termini di rafforzamento della capacità della rete di leggere i bisogni emergenti, di trasformarli in oggetto di confronto territoriale e di incidere, almeno potenzialmente, sui processi di definizione delle politiche e dei servizi locali.

6.8. Sostenibilità del Progetto

La prosecuzione del Progetto è considerata da tutti i partner — Centri Antiviolenza, Case Rifugio e Agenzie per il Lavoro — altamente auspicabile e necessaria.

Le motivazioni riguardano innanzitutto il consolidamento delle azioni avviate. Molti percorsi richiedono tempi medio-lunghi per produrre effetti stabili, sia sul piano lavorativo sia su quello relazionale ed emotivo. La continuità delle doti consentirebbe di rafforzare gli esiti raggiunti, garantendo maggiore sostenibilità ai percorsi di autonomia.

Le doti si sono dimostrate uno strumento capace di rispondere a bisogni che altrimenti resterebbero insoddisfatti, soprattutto nei casi in cui le fragilità economiche e abitative rischiano di compromettere la stabilizzazione del nucleo. Alcune attività attivate — come corsi di formazione, tirocini o supporti psicologici — richiedono continuità per dispiegare pienamente i propri effetti.

Dal punto di vista territoriale, il Progetto ha inoltre consentito di costruire relazioni durature con aziende e realtà locali. Le Agenzie per il Lavoro sottolineano come si sia progressivamente formato un repertorio di aziende affidabili e sensibili, a cui poter continuare a fare riferimento. In questa prospettiva, viene ritenuta utile l'introduzione di meccanismi incentivanti — come agevolazioni fiscali o strumenti premianti — per le imprese che si impegnano nell'inserimento lavorativo di donne in fuoriuscita dalla violenza.

Nel complesso, il Progetto produce valore anche oltre la sua durata formale: rafforza reti territoriali, consolida partnership e lascia in eredità competenze, relazioni e strumenti che possono continuare a sostenere percorsi di autonomia nel tempo.

7. Approfondimento: il Progetto con lo sguardo delle donne e dei minori

L'analisi dei questionari compilati da 44 donne beneficiarie delle dote consente di osservare il Progetto da una prospettiva interna ai percorsi di fuoriuscita dalla violenza. I dati quantitativi, integrati con le evidenze delle interviste qualitative alle 8 donne e con le 11 brevi testimonianze di minori raccolte, restituiscono un'immagine articolata degli impatti delle dote che rafforzano le valutazioni sulle ricadute del Progetto emerse dalle indagini con CAV/CR, Agenzie per il lavoro e imprese.

7.1 Il processo di attivazione della dote

Uno degli elementi più significativi riguarda il modo in cui le donne descrivono il processo di attivazione delle dote. Nel questionario il punteggio medio relativo al sentirsi "libera nella scelta" è pari a 7,90/10, mentre la percezione di essere stata "condizionata o sotto pressione" è molto bassa (2,28/10).

Il dato è particolarmente rilevante se letto nel contesto di esperienze di violenza caratterizzate da controllo e limitazione dell'autonomia decisionale. La possibilità di scegliere come utilizzare la dote – pur all'interno di un accompagnamento – è infatti parte del processo di riappropriazione di uno spazio decisionale.

Il punteggio prossimo al massimo attribuibile al "sostegno delle operatrici" (9,55/10) conferma che la relazione di fiducia tra donne su cui si basa la metodologia dei centri, è elemento che favorisce l'autonomia e la libera scelta delle donne nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza.

Nelle interviste la natura fiduciaria del rapporto con il CAV/CR esce ancora più rafforzata. Emerge l'importanza di un supporto che ha prima di tutto valore psicologico, di ascolto, empatia e confidenza, che permette alle donne di parlare anche degli aspetti più intimi della loro esistenza, dei bisogni di vita quotidiana, dei desideri e delle aspettative future.

È grazie a questo rapporto che nasce la proposta della dote, e l'inizio della realizzazione di un obiettivo, che fin dalle aspettative originarie riguarda il benessere dell'intero nucleo madre-figli/e. Dall'esplicitazione di un bisogno/desiderio, la donna viene informata dall'operatrice del CAV/CR dell'opportunità della dote del Progetto *Ad Ali Spiegate*, e da lì inizia la condivisione del percorso di attuazione, che mette insieme virtuosamente le conoscenze delle donne e delle operatrici CAV/CR. Anche dalla prospettiva delle donne, la proposta della dote emerge come esito di una relazione di fiducia già consolidata ed espressione di una pratica relazionale. Non è una misura standardizzata applicata dall'alto, ma una risposta costruita dentro il dialogo:

«B. (n.d.r. l'operatrice del CAV) *mi ha tirato su da un pozzo. Ero già giù e mi ha tirato un po' su, perché anche che se stai facendo di tutto ma quando sei proprio da sola non ce la fai*» (D1a).

In base al contesto, i soggetti erogatori delle doti possono essere suggeriti dalle donne stesse per esperienze pregresse, oppure possono essere individuati dal CAV/CR (questo avviene soprattutto se le donne e i bambini/e si trovano in casa protetta).

Modalità di scelta della dote (scala 1–10)

Dimensione	Media
Libera nella scelta	7,90
Supportata e aiutata	7,35
Condizionata/sotto pressione	2,28

Un altro risultato da segnalare è che anche dai dati del questionario risulta un utilizzo integrato di doti con un intreccio di una vasta gamma di doti.

Tipo di dote	N. donne	% su totale di donne che hanno risposto al questionario (44)
Sostegno affitto/Utenze/Casa	15	34,1%
Centro estivo/Ludoteca	13	29,5%
Sostegno psicoterapeutico	8	18,2%
Corso di formazione lavorativa	7	15,9%
Libri e materiali scolastici	7	15,9%
Attività sportive/terapeutiche	7	15,9%
Sostegno scolastico	6	13,6%
Patente di guida	5	11,4%
Cure dentistiche	2	4,5%
Sostegno rette mensa	2	4,5%
Tirocinio/Borsa lavoro	1	2,3%
Iscrizione asilo nido	1	2,3%

7.2 Le modalità di fruizione della dote

Dai dati del questionario emerge come anche le modalità di fruizione concreta della dote siano state vissute in modo positivo. La facilità di utilizzo registra un punteggio molto elevato (9,26/10), così come la chiarezza delle informazioni ricevute (8,74/10). In considerazione del fatto che la complessità amministrativa può diventare, in condizioni di fragilità, un'ulteriore barriera, la semplicità di accesso rappresenta un elemento caratterizzante il Progetto con ricadute in termini di efficacia. Anche l'adeguatezza economica (8,27/10) e l'adeguatezza della durata (8,45/10)

confermano una percezione complessivamente positiva rispetto alla coerenza tra bisogno e risposta.

L'indicatore con il punteggio più contenuto è la possibilità di cambiare idea (7,57/10). Pur restando su valori positivi, questo dato suggerisce che la flessibilità del dispositivo rappresenta una dimensione sensibile, soprattutto in percorsi di fuoriuscita dalla violenza caratterizzati da instabilità e ridefinizione continua delle priorità.

Anche il pagamento diretto da parte del CAV è vissuto positivamente dalla maggioranza delle donne che hanno risposto al questionario.

Indicatore	Media
a) Facilità di utilizzo	9,26
b) Chiarezza informazioni ricevute	8,74
c) Adeguatezza economica	8,27
d) Sostegno dalle operatrici	9,55
e) Possibilità di cambiare idea	7,57
f) Adeguatezza della durata	8,45
g) Pagamento diretto da parte del CAV	8,81

Dalle interviste, la valutazione sulle modalità di pagamento della dote è risultata più articolata. Alcune hanno affermato di aver vissuto con un certo disagio il pagamento effettuato dal CAV, anche se poi hanno superato la difficoltà iniziale. Per altre donne, invece, questa forma di pagamento non è stata vissuta come un problema, ma come «uno strumento per far conoscere alla società l'aiuto che può dare un ente come il CAV o come Save the Children; questo aiuto deve essere conosciuto e riconosciuto nella società» (D2). Altre, invece, hanno chiesto di pagare direttamente i fornitori:

«È stato meglio, perché devi sempre raccontare ... non che me ne vergogni, ma ne parlo con chi ho voglia di parlarne, non con estranei» (D3).

In questo sentimento di preoccupazione, un posto importante è riservato proprio ai figli, per la loro tutela, perché «non sempre è bene che si sappia» (D3).

7.3 Gli impatti

7.3.1 Benessere psicologico e relazionale: la centralità della serenità

I punteggi più elevati dell'intero questionario riguardano la serenità personale (9,46/10) e la serenità dei figli/e (9,34/10).

Questo dato conferma che l'impatto delle doti non si esaurisce nella dimensione materiale. Anche le doti volte a sostenere le condizioni economiche sono da leggersi in termini di un alleggerimento

della pressione quotidiana e una riduzione dell'ansia legata alla sopravvivenza, che a sua volta si traduce in maggiore stabilità emotiva, con ricadute dirette sulla qualità delle relazioni familiari.

Anche dalle interviste emerge come, all'interno di una relazione madre-figlio/a, il beneficio individuale del figlio/a produca effetti estesi sul nucleo. Ad esempio, la possibilità di frequentare la palestra «l'ha aiutato tanto e di conseguenza come le dicevo prima pure a me» (D3a). Il benessere del figlio/a si traduce dunque direttamente in un alleggerimento emotivo anche della madre, in una dinamica interdipendente.

Anche dimensioni come «fiducia in sé stessa» (8,95/10) e «vita libera dalla violenza» (8,86/10) registrano punteggi molto elevati.

7.3.2. Restituire normalità, creare opportunità, favorire relazioni

Il questionario evidenzia punteggi elevati anche per il miglioramento delle opportunità educative (8,59/10) e per il miglioramento dei rapporti con i figli/e (8,61/10).

Le donne descrivono le doti come strumenti capaci di restituire «normalità» ai figli/e: centro estivo, attività sportive, supporti educativi sono percepiti come condizioni di inclusione sociale. In questo senso, l'approfondimento conferma come le doti agiscono anche sul piano della prevenzione della marginalizzazione e della rottura dell'isolamento relazionale, rafforzando il capitale sociale dei/delle minori e incidendo indirettamente sulla serenità della madre.

Anche nelle interviste emerge con forza questo impatto sulla percezione di normalità. La dote (che sia il campeggio estivo per una vacanza comune, la gita scolastica, l'attività di socializzazione, ricreativa o sportiva) viene vissuta come possibilità di ricostruire una dimensione normale di vita. Aiuta a «ristabilire una consuetudine» (D1), a far sì che i figli/e si sentano come «tutti gli altri» (D4); in questo senso la dote non è riducibile a mero supporto economico, bensì rappresenta «un aiuto che dà anche il coraggio di fare piccoli passi nel percorso verso l'indipendenza e l'autonomia» (D2).

La normalità evocata dalle donne non è mai data per scontata: è una conquista fragile. Per alcune significa poter acquistare i libri scolastici o un computer necessario per il liceo; per altre, garantire la continuità della palestra o delle attività sportive, evitando ai figli un'ulteriore interruzione dopo quella della casa e della vita familiare. In questo senso, la dote interviene non tanto su bisogni eccezionali, quanto su ciò che rende possibile una quotidianità «come le altre».

Anche la palestra viene vissuta come un'occasione che permette al figlio di «distaccarsi da tutte le problematiche pesanti che viviamo con i procedimenti penali in corso» (D3a), configurandosi come uno spazio di tregua all'interno di una quotidianità segnata dal conflitto giudiziario e dalla violenza post-separativa. L'attività sportiva assume così una funzione che va oltre la semplice dimensione ricreativa: diventa un dispositivo di sospensione temporanea della tensione familiare, un luogo di alleggerimento emotivo e di riorganizzazione psichica. In un contesto in cui la vita domestica è ancora attraversata da procedimenti penali, minacce o conflittualità persistenti, la palestra

rappresenta uno spazio “altro”, separato dal campo del conflitto, in cui il/la figlio/a può riappropriarsi di una dimensione di normalità.

Dimensione	Media
a) Serenità personale	9,46
b) Serenità dei figli/e	9,34
c) Miglioramento rapporti con figli/e	8,61
d) Opportunità educative/scolastiche figli/e	8,59
e) Relazioni figli/e con compagni/e	8,18
f) Reinserimento sociale	8,25
g) Uscita da struttura di ospitalità	6,86
h) Progettare un futuro	8,45
i) Vita libera dalla violenza	8,86
l) Fiducia in se stessa	8,95
m) Conoscenza servizi del territorio	8,80

7.3.3 La dimensione abitativa e lavorativa: stabilità e complessità

L’impatto percepito sul sostegno per affitto e utenze è molto positivo (8,23/10). La stabilità abitativa emerge come condizione fondamentale per consolidare il percorso di autonomia. Il pagamento diretto da parte del Centro (8,81/10) è valutato come molto utile, poiché riduce le preoccupazioni legate alla gestione economica.

Più contenuto è invece il punteggio relativo alle borse lavoro/tirocini (6,90/10). Questo dato riflette la maggiore complessità dei percorsi di inserimento lavorativo, che richiedono tempi lunghi, accompagnamento continuativo e interazioni con il mercato del lavoro.

Dimensione	N. risposte	Media
Borse lavoro/tirocini → opportunità lavorative	11	6,90
Sostegno affitto/utenze → condizioni abitative	23	8,23

7.4 Soddisfazione complessiva e desiderio di continuità

Il livello di soddisfazione complessiva delle donne è molto elevato: l’87,2% si dice pienamente soddisfatta. Il tono dei commenti liberi è caratterizzato da gratitudine e riconoscimento verso le operatrici.

Accanto alla soddisfazione emergono tuttavia richieste di continuità e ampliamento del supporto: più donne sottolineano la necessità di un accompagnamento più prolungato, soprattutto nei passaggi successivi alla fase emergenziale.

Questo elemento è cruciale: il Progetto è percepito come efficace, ma la sua efficacia appare strettamente legata alla possibilità di mantenere nel tempo il sostegno, in particolare nelle dimensioni lavorativa e abitativa.

L'esperienza di fruizione della dote è comunque sempre rappresentata come positiva; l'ente erogatore ha comportamenti corretti, rispettosi della madre e dei figli, e aperti a gestire eventuali difficoltà.

Nella valutazione complessiva dell'esperienza, tutte le donne intervistate hanno voluto sottolineare l'effetto moltiplicatore che la dote ha avuto per i bisogni della vita quotidiana, un allargamento delle possibilità, un aiuto a «sentirsi liberi» (madre-figli/e), uno spazio di opportunità che «riesce a mitigare tutto il brutto che vedi» (D1), e che ha un impatto nel tempo.

«Il vostro lavoro non va mai perduto, anche se magari non si vede subito tutto» (D4).

«Ogni tipo di aiuto è fondamentale e sarebbe importante dare continuità» (D3).

La richiesta di continuità non è soltanto economica, ma esistenziale. L'interruzione della dote viene vissuta come una frattura nella stabilità conquistata, come il rischio di dover sospendere attività che avevano contribuito a ricostruire un equilibrio. La temporalità limitata dell'intervento appare dunque come uno dei principali nodi critici emersi dalle interviste.

«Al termine del finanziamento... si sospende e questa è triste» (D3a).

«Mi sa che dovrà interrompere perché con gli stipendi e con la casa... non ci arriverei» (D4a).

7.5 Lo sguardo narrativo delle donne: ulteriori evidenze

Tutte le donne intervistate hanno esordito sottolineando di aver voluto utilizzare questa occasione per esprimere gratitudine e riconoscenza verso il CAV che le sta seguendo, e verso Save the Children che ha promosso il Progetto, mettendo a disposizione risorse importantissime per il loro percorso di fuoriuscita dalla violenza. In più casi, la gratitudine è formulata attraverso un lessico emotivamente intenso, che restituisce la portata trasformativa dell'intervento.

«La parola “grazie” è troppo piccola rispetto all'aiuto ricevuto» (D1a).

Una donna sottolinea anche come, diversamente da altre istituzioni, dal centro abbia ricevuto “i fatti” e non “chiacchiere”.

È importante evidenziare come la riconoscenza espressa non riguardi soltanto il sostegno economico, ma il sentirsi credute, accompagnate e concretamente sostenute.

Dalle storie emerge anche un rapporto di piena e totale trasparenza con i figli e le figlie. Informati e informate, in forme adeguate e rispettose della loro età, essi/e non compaiono mai soltanto come individui fragili, bisognosi di cura, bensì come soggetti attivi, che si prendono a loro volta cura della madre. Il messaggio centrale che le donne vogliono comunicare alle figlie e ai figli è l'importanza di

poter contare su una rete di supporto, verso la quale non c'è mai da provare vergogna, ma solo gratitudine. In questa sottolineatura si percepisce il lavoro che la donna fa su di sé per superare quel senso di colpa, che spesso accompagna le esperienze di violenza e che può trasmettersi anche alle figlie e ai figli. Il superamento avviene nel divenire consapevoli della propria "innocenza", e nell'affidarsi alla rete di protezione che la società mette a disposizione per riparare il vulnus sociale subito dalla donna.

Gli aiuti che possono venire dal CAV, dal Progetto, dalla rete anti-violenza rompono il senso di solitudine e isolamento e aprono a una dimensione di vita altra, fatta di ascolto, comprensione e solidarietà.

«Io ne parlo sempre con loro, perché cerco di spiegare che da soli non è così facile fare tutte le cose che fanno» (D4).

«La mia paura era quella di non riuscire a mostrargli la faccia della medaglia della libertà, del benessere, per evitare che si potesse trovare soggiogato da altre figure nella società come poteva essere quella del padre ... In questi casi si può anche portare un esempio sbagliato che poi i figli ripetono nel loro ambito familiare. Quindi spezzare questa catena è fondamentale e importante» (D2).

È un messaggio di carattere morale, che possiede una forte impronta educativa e antipatriarcale, perché si oppone alla logica del possesso e della violenza conseguente, per affermare una relazione di interdipendenza basata sulla trasparenza e sulla fiducia.

Così, i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, partecipano al percorso di fuoriuscita dalla violenza, desiderosi di dare un proprio contributo: sia di carattere economico, nel caso dei figli e delle figlie più grandi, sia di carattere psicologico, nel cercare di dare alla madre la forza per difendersi ed andare avanti. Dai racconti emerge come le fragilità di bambine e bambini, vittime di violenza assistita, possono diventare elementi di crescita e di maturazione; dentro processi accelerati di adultizzazione, che possono tradursi sia in comportamenti critici – nel senso della ribellione, della disistima o dell'autoemarginazione – , sia in forme di compartecipazione solidale al percorso della madre. Le doti hanno avuto un ruolo nell'intervenire su entrambi i versanti, riducendo il tasso di conflittualità madre/figli e contribuendo a rafforzare la funzione di genitorialità.

Dal racconto delle donne intervistate, emerge anche l'impatto delle doti sui figli e le figlie, vittime di violenza assistita e di diretta violenza psicologica. Spesso ricorre la categoria dell'"invisibilità" per definire la condizione dei figli. L'opportunità di un'azione rivolta direttamente a loro li aiuta ad emanciparsi dalla condizione di invisibilità che si sentono addosso e ad acquisire una soggettività giocata in positivo nel percorso comune di fuoriuscita dalla violenza. La fuoriuscita dalla invisibilità, resa possibile dalle doti rivolte alle attività socio-educative o ludico-ricreative, permette di favorire processi di socializzazione – che sono difficili per le vittime di violenza assistita – e di costruire reti di amicizia, anche in contesti estranei. L'attenzione delle donne verso il benessere psicologico dei

figli e delle figlie emerge sempre con grande forza, precedendo ogni altra considerazione rivolta ai loro bisogni materiali, fisici o educativi.

Elemento che accomuna tutte le donne intervistate è il fatto di avere un lavoro – una è tra coloro che lo ha attivato grazie al Progetto – e di parlare di questo come di un'enorme risorsa per la loro autostima, oltre che per la loro indipendenza. Il lavoro è anche percepito come spazio di affrancamento dalla realtà di violenza che si sta affrontando.

«Ho lavorato anche nei momenti drammatici, perché era un ambiente diverso, dove nessuno sapeva, un ambiente neutro. Mentre a casa sentivo lo sguardo dei ragazzi che osservavano come stavo e come non stavo. Sul lavoro dovevo necessariamente tirare fuori sin dall'inizio tutte le risorse ed era terapeutico» (D1).

«Il lavoro è importantissimo innanzitutto per l'autostima e il riconoscimento di quelle che sono veramente le proprie qualità e che nel contesto malato vengono sminuite o annullate completamente ... Il lavoro mi aiuta ad andare avanti, avere una dignità, avere comunque una mia indipendenza» (D4).

La centralità di questo aspetto risulta rafforzata. In questo contesto lo sottolineiamo come indicazione sia per l'eventuale prosecuzione del Progetto sia per una riflessione più generale attorno alle misure strategiche di politiche pubbliche che intendano investire insieme su fuoriuscita dalla violenza e su *empowerment* delle donne.

7.6 Lo sguardo delle/i bambine/i e delle/i ragazze/i

Le 11 testimonianze di bambine/i e ragazze/i raccolte dai CAV/CR restituiscono in primo luogo un alto senso di consapevolezza, espresso fin dalla più tenera età.

Anche per loro è importante ringraziare chi ha consentito di soddisfare un loro desiderio, e a questo proposito la madre emerge significativamente come punto di riferimento essenziale.

La possibilità di esercitare un'attività sportiva, come il calcio («andare a calcio è la cosa più bella! Ci andavano i miei amichetti» – 4 anni), il basket («quando ho avuto la notizia che avrei ricominciato basket ero alle stelle ... perché avrei ricominciato a praticare il mio sport preferito ... mi ha dato l'opportunità di ricominciare un'attività e di essere di nuovamente più contenta» – 15 anni), la palestra («mi ha aiutata a rilassarmi e soprattutto a fare nuove amicizie. Soffro anche meno di attacchi di ansia» – 17 anni; «Andare in palestra mi fa stare bene, sia fisicamente che mentalmente. È diventato uno spazio tutto mio, dove scarico lo stress e mi sento più forte» – età non indicata), ha significato per loro la riapertura di spazi di socializzazione, di benessere e di autonomia. Lo stesso si può dire per quanto riguarda l'accesso a un centro estivo: «ero triste per la fine della scuola perché non vedevo più le mie amichette. Al centro estivo sono stata di nuovo con loro a giocare e dipingere

tutto il giorno insieme» (7 anni); «Il centro estivo è stata un'esperienza bellissima; ho conosciuto nuove persone, fatto esperienze diverse e mi sono sentita parte di un gruppo» (età non indicata). Allo stesso modo, la possibilità di essere dotati di smartphone – che il servizio pubblico non avrebbe acquistato – ha consentito loro di «sentirsi meno soli» e di «studiare meglio».

Per i più grandi, che nel frattempo hanno raggiunto la maggiore età, la dote ha permesso di rafforzare le competenze formative e di realizzare "sogni" che possono alludere a veri e propri progetti di vita: beni essenziali come gli occhiali da vista che, con l'attivazione di affiancamento allo studio per recuperare il gap accumulato a scuola, hanno dato la possibilità di «superare serenamente gli esami di maturità che erano la cosa più importante per me» (18 anni); l'iscrizione all'Università, compreso il servizio di trasporto («con la dote ricevuta ho inoltre potuto pagare un abbonamento ferroviario annuale attraverso cui raggiungere tutti i giorni la mia Facoltà» – 20 anni); l'iscrizione a lezioni di musica dello strumento preferito, lezioni che «mi fanno stare molto bene e mi rendono felice. Grazie a esse riesco a trovare uno spazio tutto mio in questo mondo sempre più frenetico. Grazie alla musica ho trovato una nuova parte di me» (20 anni).

Si tratta di brevi e semplici testimonianze, che però riflettono bene l'esigenza – all'interno di un percorso di fuoriuscita dalla violenza – di tenere conto del benessere di tutti i componenti del nucleo, con i loro bisogni e i loro desideri, e con le loro aspirazioni di autonomia e autorealizzazione individuale e collettiva: l'esigenza, cioè, di un intervento integrato, olistico e multidisciplinare, così come rappresentato dal Progetto *Ad Ali Spiegare*.

8. Conclusioni

Il Progetto *Ad Ali Spiegate* di Save the Children si propone di promuovere la fuoriuscita dalla violenza dei nuclei familiari, il benessere dei/le minori e l'*empowerment* delle donne in un'ottica integrata e multisettoriale, in stretto rapporto con i soggetti territoriali, a partire dai Centri Antiviolenza e Case Rifugio. L'analisi, condotta attraverso la lettura delle schede anagrafiche dei nuclei presi in carico, predisposte da Save the Children e compilate dai partner, e successivamente attraverso le interviste semi-strutturate ai partner stessi e alle donne beneficiarie e le testimonianze dei/le minori raccolte dai partner, evidenzia non solo il raggiungimento degli obiettivi, ma anche il superamento delle aspettative iniziali.

La valutazione, che è stata improntata secondo un modello partecipativo e di apprendimento reciproco, ha privilegiato l'analisi qualitativa dei risultati, avvalendosi dei dati quantitativi ai fini di una più precisa e accurata contestualizzazione degli interventi svolti.

Le conclusioni di tale valutazione evidenziano come il Progetto *Ad Ali Spiegate* abbia prodotto impatti significativi e multidimensionali sui percorsi di fuoriuscita dalla violenza delle donne e dei nuclei mamma-figli/e che ne hanno beneficiato.

Le doti – specifici dispositivi messi in atto da Save the Children sulla base delle proprie ricerche e dell'expertise accumulata nel tempo nel campo dei minori e della violenza di genere – si configurano non soltanto come strumenti di sostegno economico, ma come risorse relazionali, trasformative e abilitanti, capaci di incidere contemporaneamente sulle condizioni materiali, sul benessere emotivo e relazionale, sulla capacità progettuale e sulle opportunità di autonomia.

Le evidenze raccolte attraverso le interviste, i questionari e le testimonianze mostrano con chiarezza che gli effetti del Progetto eccedono la risposta al bisogno immediato. Le doti permettono infatti di intervenire su dimensioni spesso invisibilizzate nei contesti di fragilità e violenza: il desiderio, la possibilità di scegliere, l'accesso alla normalità, la costruzione di relazioni sociali, la continuità educativa e la riattivazione della fiducia in sé e nel futuro. In questa prospettiva, il sostegno economico, a prescindere dalla sua entità, assume una valenza profondamente politica e culturale, poiché contribuisce a ridurre quelle condizioni di dipendenza materiale che alimentano e riproducono le dinamiche della violenza patriarcale.

Particolarmente rilevante emerge la natura integrata degli impatti. Gli interventi rivolti ai/alle minori producono effetti positivi anche sul benessere della madre, alleggerendo il carico emotivo ed economico e rafforzando le relazioni familiari; allo stesso modo, le doti orientate all'autonomia lavorativa o abitativa della donna generano ricadute dirette sulla stabilità e sulla serenità dei figli/e.

Il Progetto conferma così la necessità di leggere i percorsi di fuoriuscita dalla violenza in una prospettiva sistemica e relazionale, centrata sul nucleo mamma-figli/e e sulle interdipendenze che lo attraversano, così come sottolineano i documenti più avanzati sul tema: dalla Convenzione ONU

per i diritti dell'infanzia e l'adolescenza, alla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul).

Grande importanza è attribuita alla modalità di gestione del Progetto, sia per la sua valenza materiale ed economica sui percorsi di fuoriuscita dalla violenza, sia per la sua capacità di personalizzare gli interventi sulla base delle esigenze delle beneficiarie, sia anche per l'accompagnamento, le competenze e le disponibilità costanti di tutte le referenti di Save the Children, che sono diventate per i partner validi punti di riferimento, sempre presenti, aperte all'ascolto e al *problem-solving*.

I risultati evidenziano inoltre il valore strategico della flessibilità, sia per quello che riguarda l'entità delle risorse messe a disposizione, sia per quello che riguarda i modelli organizzativi e gestionali. La possibilità di adattare gli interventi ai tempi, ai bisogni e ai desideri delle donne e dei/le minori si è rivelata decisiva per costruire percorsi personalizzati realmente sostenibili, evitando le logiche standardizzate o esclusivamente prestazionali che prevalentemente informano i finanziamenti istituzionali.

La centralità attribuita alla relazione di fiducia con i Centri Antiviolenza e Case Rifugio, insieme alla collaborazione con le Agenzie per il Lavoro e gli altri soggetti della rete, ha consentito di integrare ascolto, accompagnamento e strumenti concreti di autonomia.

Partendo da questa considerazione, va sottolineato il notevole impatto che il Progetto ha avuto sulle metodologie adottate dai partner. Per quello che riguarda i Centri Antiviolenza e le Case Rifugio, sono risultate rafforzate le metodologie dell'accoglienza basate sull'ascolto non giudicante e sull'accompagnamento al percorso di fuoriuscita dalla violenza delle donne in termini di *empowerment*. Grazie alle possibilità date dal Progetto di intervenire sul benessere del nucleo e sui desideri e i bisogni anche delle bambine e dei bambini, è stata dimostrata l'importanza strategica di questa prospettiva integrata ai fini della lotta alla violenza di genere. Le bambine e i bambini vengono dunque assunti come soggetti titolari di diritti, che concorrono con il loro benessere e la soddisfazione dei propri bisogni e desideri al rafforzamento della genitorialità della madre, alla sua autostima e alla fiducia nelle capacità di autonomia; le doti rivolte a loro, individuate sempre in una continua relazione con la madre e nell'ascolto, sono entrate a far parte pienamente del percorso di fuoriuscita della violenza della donna.

Per quello che riguarda le Agenzie per il lavoro e le Aziende, l'impatto è stato ancora più rilevante, perché il Progetto ha fatto sì che ciascuna di loro rivedesse le proprie modalità operative, a partire dai colloqui di lavoro, le procedure di inserimento in una riorganizzazione complessiva dei rapporti di lavoro, e i codici etici. Il primo impatto è stato di carattere culturale, perché la scelta di aderire al Progetto ha messo in contatto il mondo del lavoro con la realtà della violenza di genere in un modo tale da far emergere nel profondo le responsabilità sociali, le condizioni strutturali e il bisogno di risorse per il superamento della violenza stessa. Il concetto stesso di pari opportunità, recepito dai

codici etici, è stato diversamente interpretato e attuato tenendo conto delle caratteristiche di una condizione di vulnerabilità che è del tutto specifica e diversa da altre, e che richiede regole contrattuali, sistemi di relazione e flessibilità organizzative, non sempre compatibili con l'organizzazione delle aziende. Su questo punto emerge l'esigenza di approfondimenti e riflessioni, che vanno oltre le responsabilità del Progetto, e chiamano in causa interventi legislativi, sistemi di contrattazione tra le parti sociali e maggiori risorse nazionali.

Per quello che riguarda l'impatto sul territorio, gli interventi sono stati selezionati e attuati in un'ottica di sussidiarietà rispetto alle opportunità messe in campo dalle reti e dai servizi pubblici, come integrazione e non alternativa, rafforzamento e non sostituzione, di interventi che devono sempre avere una cornice istituzionale ben strutturata. Al contempo il Progetto ha contribuito a evidenziare le differenze esistenti tra territori in termini di risorse economiche e sociali; differenze che il Progetto ha in parte compensato, ma che solo un intervento nazionale più consistente e coordinato potrebbe colmare adeguatamente.

In questo senso, il Progetto è diventato anche un sensore delle difficoltà ancora presenti a livello nazionale, svolgendo dunque una funzione di *advocacy* per politiche più incisive ed efficaci. Infatti, sul piano organizzativo e territoriale, il Progetto ha rafforzato il lavoro di rete e favorito forme di apprendimento reciproco tra attori con competenze differenti, contribuendo alla costruzione di pratiche più coordinate, sensibili e situate.

Allo stesso tempo, l'esperienza delle doti ha reso visibili le carenze strutturali del *welfare* locale - in particolare sul versante abitativo, socio-sanitario e della conciliazione tra lavoro e cura - mostrando come i percorsi di autonomia siano strettamente condizionati dalla disponibilità di servizi e risorse territoriali adeguate.

Da questo punto di vista, il Progetto ha funzionato anche come dispositivo di emersione dei bisogni e di produzione di conoscenza situata: non solo ha sostenuto percorsi individuali, ma ha contribuito a interrogare criticamente l'assetto dei servizi esistenti e le condizioni strutturali che incidono sulla possibilità concreta di uscire dalla violenza. Le esperienze raccolte suggeriscono quindi l'importanza di sviluppare politiche pubbliche integrate, capaci di connettere contrasto alla violenza, autonomia economica, diritto all'abitare, accesso ai servizi e sostegno alla genitorialità.

Le testimonianze delle donne e dei/delle minori restituiscono infine il significato più profondo del Progetto: la possibilità di sentirsi sostenute/i, credute/i e accompagnate/i in un percorso di ricostruzione della propria vita. La serenità, la normalità quotidiana, la possibilità di coltivare relazioni, passioni e aspirazioni emergono come elementi centrali del benessere e dell'autonomia. In questo senso, le doti non rappresentano soltanto un aiuto economico, ma uno spazio concreto di possibilità, di libertà, di riconoscimento e riappropriazione del futuro.

La forte richiesta di continuità dell'esperienza di *Ad Ali Spiegate*, emersa da tutti i soggetti coinvolti – Centri Antiviolenza e Case Rifugio, Agenzie, Aziende e soggetti beneficiari – conferma la rilevanza

del Progetto e il bisogno di una sua sostenibilità nel tempo, sia per i partner che hanno così potuto ampliare il loro ventaglio di interventi, sia per i nuclei la cui fuoriuscita dalla violenza richiede tempo, tenacia e supporto continuo. Tutti hanno dunque sottolineato la necessità di investimenti strutturali e duraturi, senza i quali i percorsi di fuoriuscita dalla violenza perderebbero un valido riferimento. La fuoriuscita dalla violenza è infatti un processo lungo, non lineare e profondamente intrecciato alle condizioni economiche, relazionali e territoriali delle donne e dei nuclei. Garantire continuità agli strumenti di sostegno significa non interrompere percorsi di autonomia ancora fragili, ma consolidare trasformazioni già avviate e rafforzare la capacità delle reti territoriali di accompagnarle nel tempo.

9. Appendice

9.1 Traccia interviste ai CAV/CR

Le motivazioni nel far parte del Progetto
--

1. **Come siete venute a conoscenza** del Progetto e cosa vi ha convinto ad aderire come partner del Progetto *Ad Ali Spiegare*?
2. Quali erano le vostre **aspettative in avvio e quali oggi**?

Le doti e la metodologia dei CAV/CR
--

1. **Come sono state individuate le doti** a favore delle donne e dei figli/e?
2. Come si è **collocato il Progetto rispetto agli interventi** a favore delle donne in fuoriuscita dalla violenza e dei/delle minori vittime di violenza assistita già attivati/ o che è già possibile attivare sul territorio? Quale è stato il suo eventuale valore aggiunto?
3. Quali sono gli **elementi caratterizzanti** lo strumento delle doti? E come si integrano rispetto alla metodologia dell'accoglienza? (Impatto delle doti sulla promozione di benessere del nucleo familiare)
Ulteriori elementi da considerare se non emergono dalla risposta:
i. Impatto intersezionale delle doti (rispetto ai bisogni plurali della donna, rispetto ai bisogni dei figli/e e rispetto alla diade)
4. Che **importanza/centralità assume il benessere** dei figli/e minori?
5. In cosa si **differenziano gli interventi attivati con le doti rispetto agli interventi attivabili attraverso i servizi del territorio** (servizio sociali, educativi, agenzia per il lavoro)?
Ulteriori elementi di considerare se non emergono dalla risposta
i. Flessibilità vs. rigidità
ii. Personalizzazione vs. standardizzazione
iii. Snellezza delle procedure vs. burocratizzazione
iv. Protagonismo della donna vs. logica assistenziale
v. Centralità desideri bambini/e vs. medicalizzazione interventi
vi. Tempistica:
a. intesa come adeguamento della dote alle tempistiche del nucleo e non viceversa
b. velocità nell'attivazione
vii. Superamento della distinzione tra i cosiddetti "bisogni primari" e ciò che è rubricato come "desideri"

Il Progetto e i bisogni dei beneficiari/e

1. Quali sono stati i principali **risultati del Progetto** (anche rispetto alle vostre attese)?
 - A quali **bisogni dei beneficiari/e** (ossia delle **donne in fuoriuscita dalla** e dei/delle minori vittime di violenza assistita) siete riuscite a dare risposta con il progetto?
 - Prendendo in considerazione la diade madre – figlio/a: quali sono state le eventuali **ricadute del Progetto sulla diade**?
2. Quali sono le **tipologie di doti** che hanno presentato maggiori criticità? Ci potete descrivere queste criticità e eventualmente come le avete affrontate?
3. Potete raccontare un **caso positivo** e **uno invece che non è andato secondo le attese** mettendo in evidenza gli aspetti positivi e quelli problematici e come eventualmente li avete affrontati?

Ricadute sul territorio

1. Per l'attivazione delle doti con quali **attori** vi siete interfacciati? ossia quali attori sono stati coinvolti per la realizzazione degli interventi attivati con le doti (terzo settore e tessuto economico)? Come è avvenuto la loro individuazione e il loro coinvolgimento?
3. Quali sono le **carenze e gli eventuali punti di forza sul territorio** su questo tema?
4. La dote è stata un'occasione per **fare alleanze** con altri soggetti del territorio? Può portare dei casi esemplificativi?
5. Se e come il Progetto ha contribuito a fare fronte alle **criticità** o rafforzare le **risorse** del territorio?
6. Secondo voi le **peculiarità territoriali possono avere influito** sull'andamento del progetto (in positivo o negativo)?

Nuovi bisogni

1. Il Progetto/l'attivazione delle doti ha messo in evidenza/**ha fatto emergere nuovi bisogni** [sia in termini **micro** – bisogni della donna e/o del figlio/a sia in **termini territoriali**]? Sono stati affrontati /o come possono essere affrontati -> quali **risorse occorrerebbero per affrontarli** (finanziarie, relazionali, umane ecc.)?
2. Quali sono gli effetti positivi o negativi, **voluti/ricercati o meno**, del Progetto? Il Progetto ha prodotto qualche **effetto** inaspettato (**positivo o negativo**)?
3. Come valutate il Progetto rispetto alla **sostenibilità nel tempo**: ha avuto **ricadute sul territorio**? (per es. anche nella costruzione di reti, condivisione di nuove pratiche)

Domande a conclusione

4. In conclusione: Quali sono state le principali **ricadute del Progetto** *Ad Ali Spiegate* in termini di: empowerment della donna, benessere psico-fisico e relazionale dei/delle bambini/e?
5. Quali sono stati i **punti critici** e cosa **migliorereste** se si dovesse riproporre in futuro il Progetto?

9.2 Traccia intervista alle Agenzie per il lavoro

Le motivazioni nel far parte del Progetto

1. **Come siete venute a conoscenza** del Progetto e cosa vi ha convinto ad aderire come partner del *pAd Ali Spiegate*?
2. Quali erano le vostre **aspettative in avvio e quali oggi**?

Il Progetto e la metodologia delle agenzie

1. **Come avviene il primo incontro** con la donna in percorso di fuoriuscita dalla violenza?
2. **Come è stata individuata** la tipologia di inserimento lavorativo?
3. **Quale tipo di rapporto si è sviluppato, se c'è stato, con il CAV** che segue il percorso di fuoriuscita dalla violenza delle donne in inserimento lavorativo?
4. C'è stato **un impatto del Progetto sulla metodologia** dell'agenzia per l'inserimento lavorativo? e se sì, in quale forma?

Il Progetto e i bisogni dei beneficiari/e

1. Quali sono stati i principali **risultati del Progetto** (anche rispetto alle vostre attese)?
 - se c'è stata **soddisfazione** in tutte le parti coinvolte
 - se c'è un **valore aggiunto** in questo tipo di percorso
2. Quali sono le **maggiori criticità**? Potete descrivere queste criticità e eventualmente come le avete affrontate?
3. Potete raccontare un **caso positivo** e **uno invece che non è andato secondo le attese** mettendo in evidenza gli aspetti positivi e quelli problematici e come eventualmente li avete affrontati?

Ricadute sul territorio

1. Per l'attivazione dell'inserimento lavorativo con quali **attori** vi siete interfacciati? (istituzioni, aziende, associazioni di categoria, centri per l'impiego)
3. Quali sono le **carenze e gli eventuali punti di forza sul territorio** su questo tema?
4. Il Progetto è stato l'occasione per **conoscere da parte vostra** il problema della violenza di genere? e **quale impatto** ha avuto sul vostro lavoro?
5. Il Progetto è stato l'occasione per **sensibilizzare gli attori coinvolti** sulla violenza di genere?

Bisogni

1. Il Progetto ha messo in evidenza/**ha fatto emergere bisogni** da affrontare? quali **risorse occorrerebbero per affrontarli** (finanziarie, relazionali, umane ecc.)?
2. Come valutate il Progetto nelle **ricadute sulla vostra attività**? (per es. nelle pratiche, nel rapporto con le imprese ...)

Domande a conclusione

4. In conclusione: Quali sono state le principali **ricadute del Progetto** *Ad Ali Spiegate* nel vostro lavoro?
5. Quali sono stati i **punti critici** e cosa **migliorereste** per il futuro del Progetto?

9.3 Traccia intervista alle imprese

Le motivazioni nel far parte del Progetto

1. **Come siete venute a conoscenza** del Progetto e cosa vi ha convinto ad aderire come partner del Progetto *Ad Ali Spiegate?*
2. Quali erano le vostre **aspettative in avvio e quali oggi?**

Il Progetto e la metodologia delle agenzie

1. A quante donne avete attivato il tirocinio all'interno del Progetto *Ad Ali Spiegate?*
2. **Come avviene il primo incontro** con la donna?
3. **Come è stata individuata** la tipologia di inserimento lavorativo?
4. Siete a conoscenza del tipo di fragilità vissuta dalla donna? In che modo ne siete venuti a conoscenza? Chi altri ne è a conoscenza? Come è vissuta dalla donna questo aspetto?
5. **Quale tipo di rapporto si è sviluppato, se c'è stato, con il CAV** che segue il percorso di fuoriuscita dalla violenza delle donne in inserimento lavorativo?
6. C'è stato **un impatto del Progetto sulla metodologia** dell'impresa per l'inserimento lavorativo? e se sì, in quale forma?

Il Progetto e i bisogni dei beneficiari/e

1. Quali sono stati i principali **risultati del Progetto** (anche rispetto alle vostre attese)?
 - se c'è stata **soddisfazione** in tutte le parti coinvolte
 - se c'è un **valore aggiunto** in questo tipo di percorso
2. Quali sono le **maggiori criticità**? Potete descrivere queste criticità e eventualmente come le avete affrontate?
3. Potete raccontare un **caso/momento positivo** e **uno invece che non è andato secondo le attese** mettendo in evidenza gli aspetti positivi e quelli problematici e come eventualmente li avete affrontati?

Ricadute sul territorio

3. Il Progetto è stato l'occasione per **conoscere da parte vostra** il problema della violenza di genere? e **quale impatto** ha avuto sul vostro lavoro?
4. Il Progetto è stato l'occasione per **sensibilizzare altri dipendenti** sulla questione della violenza di genere?

Bisogni

1. Il Progetto ha messo in evidenza/**ha fatto emergere bisogni** da affrontare? quali **risorse occorrerebbero per affrontarli** (finanziarie, relazionali, umane ecc.)?
2. Come valutate il Progetto nelle **ricadute sulla vostra attività?** (per es. nelle pratiche, nel rapporto con le imprese ...)

Domande a conclusione

1. In conclusione: Quali sono state le principali **ricadute del Progetto Ad Ali Spiegate** nel vostro lavoro?
2. Quali sono stati i **punti critici** e cosa **migliorereste** per il futuro del Progetto?

9.4 Questionario alle donne

1) Età

- 18-30
- 31-40
- 41-50
- 51-60
- oltre 60

2) N. figli/e

3) Tra le seguenti doti, di quali ha usufruito (indicare anche più di una):

- Sostegno affitto, utenze o altre spese per la casa
- Corso di formazione per favorire inserimento lavorativo
- Tirocinio
- Patente di guida
- Libri e materiali scolastici per mio figlio/mia figlia
- Cure dentistiche
- Centro estivo o ludoteca per mio figlio/mia figlia
- Attività sportive o sportivo-terapeutiche (es. ippoterapia)
- Iscrizione asilo nido
- Sostegno rette mensa
- Sostegno scolastico per mio figlio/mia figlia
- Sostegno psicoterapeutico
- Altro (specificare)

4) Sa da dove vengono le risorse che supportano le doti?

- Sì
- No
- Forse/Non ne sono sicura

5) Nella scelta della dote mi sono sentita (risponda attribuendo un punteggio da 1 a 10 dove 1= pienamente in disaccordo e 10 = pienamente d'accordo):

- Libera
- Supportata e aiutata
- Condizionata

6) In base alla sua esperienza, come valuta la dote rispetto ai fattori sotto riportati (risponda con un punteggio da 1= molto negativa a 10 = molto positiva)

- Facilità di utilizzo
- Chiarezza delle informazioni ricevute (quanto era chiaro capire come funzionano le doti)

- Adeguatezza economica (quanto il sostegno è stato sufficiente rispetto al bisogno)
- Sostegno ricevuto dalle operatrici nel chiarirmi di dubbi, fornirmi spiegazioni
- Possibilità di cambiare idea nell'usufruire della dote
- Adeguatezza della durata

7) Come valuta il fatto che le prestazioni siano pagate direttamente dal centro antiviolenza (dia una valutazione da 1 a 10 dove 1 = molto problematico e 10 = molto utile)?

- Punteggio da 1 a 10

8) La dote ha contribuito (risponda con un punteggio da 1= per niente a 10 = molto)

- Alla serenità personale
- Alla serenità dei miei figli/e
- A migliorare i rapporti con i miei figli/e
- A migliorare le opportunità educative/scolastiche per i figli/e
- A migliorare le relazioni dei miei figli/e con i compagni/e
- A favorire il reinserimento sociale mio e di mio figlio/a
- A favorire l'uscita dalla struttura di ospitalità (rispondere solo nel caso di ospitalità in casa rifugio)
- A progettare un futuro
- A poter immaginare una vita libera dalla violenza
- A aumentare la fiducia in me stessa
- A conoscere i servizi del territorio
- Altro (specificare)

9) Se ha usufruito di borse lavoro/tirocini per l'inserimento lavorativo, quanto hanno contribuito a migliorare le sue opportunità lavorative?

- Punteggio da 1 a 10
- Non ho usufruito di doti per l'inserimento lavorativo

10) Se ha usufruito di doti relative al sostegno affitto, utenze o altre spese per la casa, quanto hanno contribuito a migliorare le sue condizioni abitative?

- Punteggio da 1 a 10
- Non ho usufruito di doti per il miglioramento delle condizioni abitative

11) Nel complesso, quanto è soddisfatta dell'esperienza con le doti? (Risponda attribuendo un punteggio da 1–10)

- Punteggio da 1 a 10

12) Secondo lei, il supporto con le doti in cosa potrebbe essere migliorato? APERTA

13) Se vuole, qui sotto può lasciare un commento o un suggerimento in più sulla sua esperienza

14) È disponibile a intervista per approfondire la sua esperienza?

Si NO -> se si : mail /contatto tel

9.5 Traccia intervista alle donne

1. Mi può raccontare la sua storia (in particolare in relazione al percorso che lei o sua figlia/o ha potuto fruire con le doti)
2. Le doti l'hanno aiutata nel suo percorso di autonomia (rispetto a problemi suoi e di suo figlio/a)? Mi può raccontare (anche facendomi degli esempi concreti)?
3. Quali sono stati i principali benefici per lei e per suo/i figlio/a (figli/e)?
4. Hanno avuto anche delle conseguenze sulla relazione tra lei e suo figlio/a? Mi può raccontare (fare degli esempi)? Quali sono state le loro reazioni?
5. Ha trovato delle difficoltà nell'usare le doti? Ci sono aspetti che migliorerebbe?

10. Bibliografia e Sitografia

ActionAid, *Tra retorica e realtà. Dati e proposte sul sistema antiviolenza in Italia*, 2020: https://morethanprojects.actionaid.it/wp-content/uploads/2021/11/Monitoraggio-antiviolenza_2020.pdf

ActionAid, *Diritti in bilico. Reddito, casa e lavoro per l'indipendenza delle donne in fuoriuscita dalla violenza*, 2022: [https://s3.eu-central-1.amazonaws.com/actionaid.it/uploads/2022/11/Diritti in Bilico 2022.pdf](https://s3.eu-central-1.amazonaws.com/actionaid.it/uploads/2022/11/Diritti_in_Bilico_2022.pdf)

M. Calloni, D. Belliti, *Comprehensive and co-ordinated policies*, in Sara De Vido, Micaela Frulli (eds.), *Preventing and Combating Violence Against Women and Domestic Violence. A Commentary to the Istanbul Convention*, Elgar Commentaries on Human Rights Series, Cheltenham Glos 2023, pp. 154-163

M. Calloni, G. Serughetti (a cura di), *Prevenire la violenza di genere. Dalla sensibilizzazione all'educazione*, Castelveccchi, 2026

Council of Europe, *Convention of the Council of Europe on preventing and combating violence against women and domestic violence*, 2011: <https://rm.coe.int/168008482e>

Dipartimento per le Pari Opportunità, *Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW)*, 1979: <https://www.pariopportunita.gov.it/it/politiche-e-attivita/attivita-internazionali-ed-europee/convenzione-per-leliminazione-di-tutte-le-forme-di-discriminazione-contro-le-donne-cedaw/>

Dipartimento per le Pari Opportunità, *Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne, 2021-2023*: <https://www.pariopportunita.gov.it/media/1952/piano-nazionale-violenza-2021-2023.pdf>

Dipartimento per le Pari Opportunità, *Piano Strategico Nazionale contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*, 2025-2027: <https://www.pariopportunita.gov.it/media/1mrlf0im/pianonazionaleantiviolenza25-27.pdf>

M. Facincani, A. Gadda, A. Grieco, *Violenza maschile contro le donne e discriminazioni sistemiche. Analisi e strategie di prevenzione e contrasto. Dispensa didattica*, ADV - Collana Didattica e Ricerca, Vol. n. 1., 2026: https://adv.unimib.it/wp-content/uploads/sites/134/2026/03/Violenza-maschile-contro-le-donne_Dispensa.pdf

A. Gadda, *Progetto Gemme. Sintesi dei risultati di valutazione*. ADV – Against Domestic Violence – Università di Milano-Bicocca, Save the Children, 2021

GREVIO, *Baseline Evaluation Report - Italy*, 2020: <https://rm.coe.int/grevio-report-italy-first-baseline-evaluation/168099724e>

GREVIO, *First Thematic Evaluation Report - Italy*, 2025: <https://rm.coe.int/first-thematic-evaluation-report-building-trust-by-delivering-support-/4880299441>

Pangea, 2014, *Una barriera per fermare l'effetto domino della violenza domestica sui minori: esperienze e linee guida*.

F. Proia, M. Pietrobelli, P. Demurtas, *Mappatura degli strumenti regionali a sostegno del percorso di fuoriuscita della violenza con specifico riferimento all'ambito abitativo, economico e occupazionale*, Progetto Viva2, 2024: <https://viva.cnr.it/wp-content/uploads/2024/03/mappatura-degli-strumenti-regionali-sostegno-del-percorso-fuoriuscita-dalla-violenza-con-specifico-riferimento-ambito-abitativo-economico-occupazionale-gennaio-2024.pdf>

Save the Children, *Gemme - Doti educative per bambini e bambine vittime di violenza assistita*, 2020: <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/gemme-doti-educative-bambini-e-bambine-vittime-di-violenza-assistita>

Save the Children, *Ad Ali Spiegate. Prospettive di intervento con nuclei mamma-bambino/a vittime di violenza domestica e assistita*, 2022: <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/ad-ali-spiegate.pdf>

UNICEF, *Convenzione per i diritti dell'infanzia e l'adolescenza*, 1989: <https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/>

Zonno R., *Violenza di genere e politiche di contrasto alla povertà. Un'analisi intersezionale del Reddito di Libertà e del Reddito di Dignità della Regione Puglia*. In *Politiche sociali* (early access), 2026: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.7389/120072>